

Il passato riscoperto

CENNI SULLA STORIA
DELLA CHIESA DI S. CALOCERO



CAPITOLO 2 – DAL 1000 A FINE 1200

1000-1100

Epoca a cui risalgono le particolari ed uniche tegole (embrici) di Civate e probabilmente il prolungamento della Chiesa con presbiterio e cripta.¹



Inglobando parti del precedente edificio, in età aribertina o qualche tempo dopo, ma sostanzialmente intorno al 1050, venne costruita la odierna basilica romanica.

La chiesa era strutturata con tre navate coperte da capriate in legno e conclusa da absidi. Come d'uso in quel periodo e analogamente a S. Vincenzo di Galliano e a S. Carpofo di Como, il presbiterio rimane sopraelevato poiché sotto di esso è ricavata una vasta cripta tripartita da colonne; le pareti della navata centrale erano decorate con due ordini sovrapposti di affreschi di epoca ottoniana, che sono in parte superstiti.

Essi illustrano episodi biblici, in particolare fatti della vita di Mosè, Aronne, il passaggio del Mar Rosso, il passaggio del Giordano, il giudizio di Salomone, la presa di Gerico, Raab, Gedeone, Sansone, e altro; sembra si intendesse rappresentare il tema della redenzione attraverso la fede e il battesimo, esemplato nelle figure e negli episodi più importanti dell'Antico Testamento, entrati nella tradizione liturgica battesimale penitenziale della Chiesa romana.²

maggio 1014

Enrico II è incoronato imperatore a Roma da Benedetto VIII insieme alla moglie Cunegonda. E' in possesso della Lancia Santa e questo è sufficiente a riconoscerlo come imperatore. Viene introdotto nel rito d'incoronazione un nuovo elemento: Enrico II riceve dal papa un globo d'oro sormontato da una croce, simbolo del suo potere universale. Enrico paga subito al pontefice il prezzo del suo appoggio con un documento in cui vengono riconosciuti i privilegi e i possedimenti già assegnati in precedenza da Ottone al papa. Come contropartita il documento sancisce il controllo dell'imperatore sull'elezione del papa affinché avvenga secondo le regole canoniche. In tal modo l'aristocrazia romana, che deteneva il controllo delle elezioni papali, ha le mani legate.

¹ **Bognetti, Gian Piero** *Raro tipo di embrice del sec. 11. nella copertura della basilica monastica di S. Calocero di Civate* / **Gian Piero Bognetti**. - Milano-Varese : Industrie Grafiche A. Nicola, 1956. - P. 826-831 : ill. ; 25 cm Estr. da: Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni, vol. 3. *Soggetti: CIVATE - Chiesa di San Calocero* **Biblioteca DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI** **Collocazione** MISC. 0594/ 06 **Inventario** SDA00000005507 **Consistenze** 1 v. A. Bettagno **Note** 1 v. A. Bettagno - *Lingua:* ITA italiano | *Paese:* IT Italia | *Tipo:* M 102 Monografia | *Database:* IT-VEA/IBMVE | *Codice:* VEA0109581 | *MFN:* 061575

² Arch. Roberto Spreafico

28 marzo 1018

Ariberto d'Intimiano è vescovo di Milano e vicario imperiale. Contestando il primato petrino, Ariberto si riallaccia alla priorità cronologica della sede di Milano fondata dall'apostolo Barnaba. Si attribuisce ad Ariberto il proposito di assicurare alla chiesa ambrosiana il più ampio dominio sulla Lombardia e fondare uno stato ecclesiastico che rivaleggiasse con quello pontificio.

Ariberto esercitava di fatto i poteri di conte, anche se de iure non ne era mai stato investito. Tutto il potere era nelle sue mani, coadiuvato dai suoi funzionari, primo fra i laici il *vice-comes* (visconte), che corrispondeva al gastaldo, dato il passaggio delle *curtes regiae* all'arcivescovo. Data probabilmente a quest'epoca la lapide in versi leonini apposta sulla Porta Romana, che esalta Milano come "*Roma secunda*".³

nel 1018,

compare il primo documento in cui la dedizione riporta l'intitolazione a S. Calocero. Si tratta questa volta di una sentenza, emanata da un messo imperiale, di mero accertamento col quale l'abate di S. Ambrogio di Milano voleva ribadire l'esenzione per i suoi possedimenti di Limonta e di Civenna, donati al monastero da Lotario, nei confronti dell'arcivescovo Ariberto, dal vescovo di Como Alberico e dall'abate di S. Calocero **Andrea**. Il documento dice che la sentenza fu pronunciata presso la chiesa di S. Andrea di Bellagio "*in terra propria monasterii Santi Chaloceri scita loco Clavate, per data licentia domni Andrei abbatis*"⁴

novembre 1018

Sentenza di Anselmo, messo dell'imperatore Enrico II, a favore di Gotifredo il Giovane, abate di S. Ambrogio di Milano, contro Ariberto, arcivescovo di Milano, Alberico vescovo di Como, Andrea abate di S. Calocero di Civate.⁵

"Questo Abate (Gotifredo) fu molto diligente nel promuovere i vantaggi del suo Monistero; quindi è che nel mese di Novembre di questo stes' anno (1018), ottenne che venisse delegato un Messo Imperiale per decidere una controversia, che dovea premargli di molto. Quelli fu un certo Anselmo, il quale poiché ebbe ricevuta dall'Imperatore la delegazione, portossi ne' luoghi stessi più vicini ai beni, sopra dei quali era la lite, e aprì il suo Tribunale nella Terra di Bellagio, su le rive del Lago di Como, in vicinanza della Chiesa di Sant'Andrea, con permesso di **Andrea Abate del Monistero di San Calocero di Clavate, ora Civate, il quale era padrone del sito**, in cui si tenne quel pubblico giudizio. La data di tale instrumento è la seguente: Anno Imperii Domni Henrici Imperatoris quinto, mense Novembris, INdictione secunda, e le prime parole della pergamena sono le seguenti: Dum in... Dei nomine Loco qui dicitur Belaxio, non longe da Ecclesia Sancti Andrei, in terra propria Monasterii Sancti Kaloceri scita Loco Civate, per data licentia Domni Andrei Abbatis eiusdem Monasterii et eo presente..."⁶

1037

L'imperatore Corrado II mise in atto una politica che mirava a ridare prestigio alla corona, avversando l'operato dei vescovi-conti. **Corrado II abitò per alcuni anni a Lecco e fece imprigionare il celeberrimo vescovo di Intimiano, Ariberto, reo di aver usurpato Lecco nel 1037.** L'arcivescovo riuscì a fuggire e la città si ritrovò coinvolta in una guerra contro Milano, alla quale

³ <http://www.storiadimilano.it/cron/dal1001al1050.htm>

⁴ L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, tomo V-VI, Milano, 1742 (rist. anast. : Forni, Bologna, 1965), p. 931

⁵ Documento pubblicato dal Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevii* (Milano, 1741), tomo V, colonne 931-934. Bellagio

⁶ Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi, Di Giorgio Giulini (conte.), parte terza, libro decimo sesto.

partecipavano anche Como e le tre Pievi (Dongo, Gravedona e Sorico). La faccenda si chiuse in malo modo per Lecco che finì sotto il dominio milanese.⁷

1043

Assedio di Milano. La tripartizione dei ceti maggiori milanesi pare già formata: *milites* - *vavassores* - *populus*. I *milites*, assistiti dai Sepriesi e dai Martesani, fabbricano dei borghi presso le porte urbliche. Compare anche il termine "capitanei" come sinonimo di "*milites*".

1057

Prima predicazione a Milano di Arialdo di Cucciago contro il concubinato dei preti. Arialdo appartiene alla famiglia dei valvassori di Carimate. Dopo aver terminati gli studi nelle scuole di Milano, si era recato all'estero ed era divenuto maestro nelle arti liberali. Ad Arialdo si associa Landolfo, un chierico appartenente all'ordine minore dei notai, forse appartenente alla famiglia capitaneale de Besana.

1062

Erlembaldo, fratello di Landolfo, torna da un pellegrinaggio da Gerusalemme e si pone alla testa dei patarini milanesi.

5 aprile 1075

Pasqua: Erlembaldo rifiuta di nuovo il crisma perché mandato da un vescovo scismatico. Si tiene una grande adunanza nel teatro ed Erlembaldo trascende nuovamente. I nobili si adunano fuori Milano e deliberano di non ricevere nessun arcivescovo se non dall'imperatore e di difendere i diritti fino allora esercitati sulle chiese e sui benefici ecclesiastici. Nello stesso mese di aprile Erlembaldo viene ucciso da Arnaldo da Rho. Grande è l'esultanza dei nemici, che si recano in S. Ambrogio per ringraziare Dio e il patrono per averli liberati da tale incomodo. A **Liprando**, prete patarino che doveva la sua posizione nella vita ecclesiastica e politica milanese essenzialmente al legame che lo aveva unito a Erlembaldo, vengono mozzati il naso e le orecchie. Molti patarini si rifugiano a Cremona, per sfuggire il linciaggio.

Novembre 1077

Spesso, dagli anni '70 del secolo XI, nella *rogatio*, e talvolta nella sottoscrizione notarile, viene specificata, evidentemente per contaminazione con quanto avviene nella *carta*, la tipologia del *breve* (*breve guadie*, *convenientie* ecc.). tra i primi esempi in A.P.M.C. IV , N° 575, PAG 47, 1077 NOVEMBRE, CIVATE⁸

Nel 1077, stando in Civate, località della pieve milanese di Garlate, nella Brianza, Gandolfo del fu Arialdo di Vergo, località della pieve milanese di Agliate, investe *per beneficium* Andrea del fu Uberto *de loco Insola*, Isola Comacina, di beni nella vicina Lenno, beni che erano di proprietà della chiesa di S. Abbondio di Como e che Gandolfo aveva ricevuto a sua volta dagli eredi di Tedaldo *de loco Hoci*, da identificare con l'odierna S. Maria di Hoè, località a sud di Garlate e a nord-ovest di Agliate, già nella pieve milanese di Missaglia⁹¹. Le due parti concordano che nessun *servitium* è dovuto dall'investito per il beneficio e Gandolfo si impegna, sotto la penalità di dieci lire, a fare

⁷ <http://www.portaleditalia.it/italia-new/27-Comuni-e-territorio/263-Lombardia/261-Lodi/265-/51-Comuni/2049-Comune-di-Lecco.html>

⁸ **Luisa Zagni** - *Carta, breve, libello* nella documentazione milanese dei secoli XI e XII. In <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/zagni.html>

rispettare l'accordo anche ai propri eredi. La natura sostanziale di vendita dell'atto è svelato alla fine con la dichiarazione di Gandolfo di avere ricevuto per l'*investitura* quattro lire da Andrea.⁹

19 nov. 1078

Decreto contro le investiture laiche di Papa GREGORIO VII (1073-1085)

1. Qualsiasi persona, militare o di ogni altro ordine e professione, abbia ricevuto o riceverà dei possedimenti ecclesiastici da qualunque re o principe secolare o da vescovi, abati o rettori di chiese contro la loro volontà, o li ha occupati o anche li otterrà con il consenso depravato o viziato di quei rettori, se non restituirà quei possedimenti alla chiesa, sia scomunicato.

3. Poiché sappiamo che in molti luoghi le investiture ecclesiastiche avvengono da parte di laici contro il decreto dei santi padri e che da questo fatto nascono nella chiesa molti disordini, per cui la religione cristiana è vilipesa, stabiliamo che nessun chierico riceva l'investitura di un vescovado, di una abbazia o di una chiesa dalle mani di un imperatore o re o di qualsiasi laico, uomo o donna.

Se oserà farlo, sappia che quella investitura è nulla per autorità apostolica e che egli è assoggettato alla scomunica, finché non darà degna soddisfazione.

4. Se qualcuno venderà prebende, arcidiaconati, prevosture o altri uffici ecclesiastici o ne disporrà in maniera diversa, da quella che dispongono i comandi dei santi padri, sia sospeso dall'ufficio.

È giusto, infatti, che, come ha ricevuto gratis il vescovado, così distribuisca gratis le porzioni del vescovado stesso.

5. Le ordinazioni, che sono fatte col pagamento di un prezzo o dietro preghiera o in ossequio a una persona tributato con quella intenzione e non secondo le norme canoniche col consenso comune del popolo e del clero, e che non siano confermate da coloro cui spetta la consacrazione, stabiliamo che sono irrite.

1 luglio 1086

Anselmo III da Rho è arcivescovo di Milano per nomina di Enrico IV. Al momento della consacrazione accoglie l'imposizione delle mani da un solo vescovo invece che da tre, come richiesto dalle norme canoniche. L'elezione non viene ritenuta valida dal papa.

1088

L'arcivescovo di Milano Anselmo III si ritira per qualche tempo in un monastero. Urbano II, già Ottone vescovo di Ostia, eletto papa il 12 marzo di quest'anno, gli invia il pallio. Anselmo si mostra favorevole alla riforma cluniacense permettendo ad Alberto di Sogra, monaco di Cluny, di fondare un monastero a Pontida e un monastero femminile a Cantù.

Secondo alcuni testi Anselmo III si sarebbe ritirato a Civate.¹⁰ “ ... il rito ambrosiano alla nuova fondazione di San Gemonio in Valganna, posta come Civate ai confini col territorio comasco, non pare si fosse preoccupato del rito romano osservato là dove era capitato e voleva essere sepolto. Gli atti di Anselmo III dopo il ritiro a Civate e quelli di Arnolfo III provano la loro adesione alla riforma... Il programma di Civate attacca quello di Milano proprio in quanto riconduce l'esperienza religiosa alle radici evangeliche, eliminandone i riferimenti all'autorità...

“ ...nel 1097 venne sepolto a Civate l'arcivescovo Arnolfo III, mentre il suo predecessore Anselmo III, eletto dal partito avverso al Papa, si era ritirato a Civate per pentimento.¹¹

⁹ Benefici e feudi nella documentazione milanese - http://www.univr.it/documenti/AllegatiOA/allegatooa_6544.pdf

¹⁰ Milano e la Lombardia in età comunale – Silvana, 1993, pag. 181

¹¹ Disegno storico dell'arte lombarda – Marco Rossi, 2005 pag. 18

6 dicembre 1093

Arnolfo III di Porta Orientale è eletto arcivescovo di Milano. E' inviso ai Milanesi e si rifugia a Civate.¹²

6 Dicembre 1093

Due giorni dopo la morte di Anselmo da Rho, viene eletto Arnolfo di Porta Argentea o di Porta Orientale, come dice Landolfo di S. Paolo, ma viene consacrato da un solo vescovo, perché gli altri sono considerati simoniaci e si astengono. Il Legato Pontificio per la Lombardia considera invalida la nomina e la consacrazione (servivano tre vescovi). Arnolfo accetta la deposizione (esempio raro) e si ritira in un monastero (**forse Civate**).

1093

L' arcivescovo di Milano, Arnolfo III di Porta orientale, nel 1093 incorona Corrado, figlio ribelle di Enrico IV, legato alle città di Milano, Piacenza e Cremona che sostenevano il papa: Corrado ottiene la legittimazione ad agire nel Regno d'Italia e Arnolfo recupera alla diocesi parte del prestigio perduto.¹³

Secondo altri sarebbe stato Anselmo da Rho e non Arnolfo ad incoronare Corrado.¹⁴

1093-1097

Ciborio e stucchi di S. Pietro (periodo in cui è arcivescovo di Milano Arnolfo III da Porta Orientale)
Il ciclo di S. Pietro al Monte sopra Civate (non lontano da Lecco, su un'altura, in un gruppo di architetture pertinenti pure a un monastero benedettino ubicato nel sottostante borgo di Civate) si data alla fine dell'XI secolo in relazione con la presenza e poi la sepoltura, nel 1097, dell'arcivescovo di Milano Arnolfo III. La decorazione interna comprende un ciclo pittorico, ove sono stati messi in luce motivi ispirati dal commento all'Apocalisse di Ambrogio Autperto. Le pitture si integrano strettamente con una decorazione a stucco che comprende anche scene a rilievo, nel ciborio e in superstiti scene di soggetto mariano della cripta. Questo complesso illustra bene la più articolata complementarità di pittura e rilievo, prima della fase romanica illustrata nella lezione precedente, e insieme consente di riflettere sul ruolo ispiratore dei testi nei programmi figurativi.¹⁵

1095

Papa Urbano convalida la nomina di Arnolfo, che nel monastero aveva dato esempi di umiltà e obbedienza¹⁶ e lo ammette come Arcivescovo di Milano al Concilio di Piacenza (1-7 Marzo 1095) e lo fa di nuovo consacrare dall'Arcivescovo Domo di Salisburgo e dai vescovi Uldarico di Passau e Gabardo di Costanza. Il Cardinale Ermanno di Brescia gli portò poi il pallio.

1095 marzo

Concilio di Piacenza, presieduto da papa Urbano II, che bandisce la prima crociata. L'organizzazione viene affidata a Pietro l'Eremita. Arnolfo III è consacrato dai vescovi tedeschi Dimone di Salisburgo, Ulderico di Passau e Gabardo di Costanza. A sostenerlo interviene anche

¹² [www storia di milano .it](http://www.storia di milano .it)

¹³ (da Internet, articolo sulla corona ferrea di Monza)

¹⁴ Marcora-Bognetti - 1957

¹⁵ ADRIANOPERONI LEZIONE DEL 13 OTTOBRE 2005, ORE 15/18 - CICLI PITTORICI: PROGRAMMI E FONTI TESTUALI (LE PITTURE DELLA CRIPTA DI EPIFANIO A SAN VINCENZO AL VOLTURNO, 824-842; LA DECORAZIONE DI SAN PIETRO AL MONTE SOPRA CIVATE, FINE XI SECOLO) Per Civate la voce Civate di A. Guiglia Guidobaldi, in Enciclopedia dell'arte medievale, V 1994 è ricca di dati descrittivi e di ulteriori riferimenti bibliografici.

¹⁶ Pandolfo Pisano dice che "*Sanctissime vixit*"

Corrado, figlio dell'imperatore Enrico IV, re di Germania e d'Italia e duca di Borgogna. **A Civate Arnolfo edifica l'oratorio di S. Benedetto.**¹⁷

1095 - 1096

Nuova tumultuazione del patarino Erlembaldo, compiuta nel 1095 (o nell'anno successivo) in S. Dionigi dall'arcivescovo **Arnolfo III** e dal papa Urbano I

L'arcivescovo Arnolfo III da Porta Orientale

Le cronache ci informano che il sorpasso del culto di S. Babila su quello di S. Romano risale a un'azione di forza perpetrata da Nazaro Muricola nel 1096, ma non si capisce se fu egli stesso a fondare una chiesa dedicata al vescovo antiocheno o, come sembra più probabile, se si limitò a istituirci una canonica per la vita comunitaria del clero riformato.

Molti indizi fanno infatti ritenere che una chiesa intitolata a S. Babila, forse sull'area lasciata libera dal monastero del Gisone, fosse stata già iniziata pochi mesi prima del tempestoso intervento del Muricola da Arnolfo III di Porta Orientale. L'arcivescovo, eletto nel dicembre 1093, dovette attendere fino al marzo 1095 l'approvazione pontificia, standosene nel monastero di Civate da lui fondato.¹⁸

Da CESARE ALZATI - CHIESA AMBROSIANA, MONDO CRISTIANO-GRECO E SPEDIZIONI IN ORIENTE: (da una nota a piè pagina)

... Quanto all'arcivescovo Arnolfo III di Porta Orientale, egli era stato designato il 6 Dicembre 1093 (due giorni dopo la morte di Anselmo III) e, probabilmente per mancanza di suffraganei in comunione con Urbano II, fu ordinato solo nel 1095 durante il concilio di Piacenza presieduto dallo stesso papa; sarebbe deceduto il 24 Settembre 1097¹⁹. Alla sua scomparsa seguì una tormentata elezione, per la prima volta direttamente pilotata dal legato papale, che portò alla cattedra arcivescovile Anselmo da Bovisio, ordinato da Vescovi estranei alla Provincia e al quale fu subito conferito il pallio.²⁰

24 settembre 1097

Morte dell'arcivescovo di Milano Arnolfo III. Viene seppellito nel monastero di Civate, dove aveva passato giorni di pace nella preghiera e nel raccoglimento. Là volle riposassero le sue ossa ed i monaci avessero continuo il suo ricordo per raccomandarlo alla misericordia di Dio²¹

¹⁷ www.storia di milano.it

¹⁸ www.Storia di Milano.it

¹⁹ cfr. ZERBI, "Cum mutato habitu", pp. 509 ss

²⁰ cfr. la narrazione al riguardo di LANDULFUS a Sancto Paulo, *Historia Mediolanensis*, 2, edd. L. BETHMANN-F. JAFFE, Hannoverae 1868 (MGH, SS, XX), p. 21 [nel prosieguito: LANDULFUS] [cfr. ed. C. CASTIGLIONI 1934 (RR II SS, n.e., V, 3), pp. 3-4]; in merito M. L. MARZORATI, Anselmo di Bovisio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 409-410; R. ROSSINI, Note alla "Historia mediolanensis" di Landolfo Iunior, in *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale*, I: Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo, Milano 1968 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Contributi, s. III: Scienze Storiche, X), pp. 411 -415; A. AMBROSINI, Milano e i suoi vescovi, in *Atti dell'11° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo: Milano ed il suo territorio in età comunale*. Milano, 26-30 ottobre 1987, I, Spoleto 1989, pp. 301 ss.; per le procedure di elezione allora in vigore nella Chiesa milanese: *Ibidem*, pp. 298 ss.

²¹ [Landolfo Junior (*Rerum Italicarum Scriptores* Nuova edizione T. 3, parte 3^a a cura di C. Castiglioni, Bologna, 1934) 40.] C. 133 *inf.*, fol. 4 (sec. XIII): "Obiit VIII Kal. octobris sepultus est in claviensi monasterio". H. 56 *sup.*, fol. 66 (sec. XV): "Iacet in monasterio de Clavate in ecclesia sancti Kaloceri".

S. 89 *sup.*, fol. 130 (sec. XVI): "Obiit praedictus Arnulphus anno Domini MLXXXVI septimo die ante calendas Octobris. Iacet in Clivatensi monasterio". A. 98 *inf.*, fol. 22 (sec. XV): "Obiit praedictus Arnulphus anno Domini MLXXXVI septimo die ante Kall. octobris. Iacet in clivatensi monasterio". H. 87 *sup.*, fol. 27 (sec. XV): "Iacet in

24 settembre 1097

Muore l'arcivescovo di Milano Arnolfo III, sepolto nel monastero di S. Calogero a Civate.^{22 23}

24 settembre 1097

La notizia della tumulazione dell'arcivescovo nel monastero di San Calogero di Civate forse potrebbe trovare una spiegazione proprio in un suo trasferimento nel cenobio benedettino attuato negli ultimi mesi di vita per allontanarsi dalle confuse vicende dalla città, che gli erano sfuggite di mano e non era più in grado di controllare. (In Clavatensi Monasterio fuit sepultus)^{24 25}

1100

Presa di Gerusalemme. L'arcivescovo Anselmo IV da Bovisio istituisce una solenne processione il 15 Luglio alla Chiesa di S. Sepolcro. Tra i sostenitori l'Abate Adamo: "Ego Adam sancti Caloceri laudavi et subscripi".²⁶

1100 e segg.

Le dimensioni che, prima del 1250, avevano le biblioteche monastiche - e le meno diffuse biblioteche delle cattedrali - sono, come ci si può attendere, assai variabili ma nel loro insieme testimoniano di biblioteche abbastanza piccole, anche se non mancano, già in età carolingia, raccolte che vanno dai 400 ai 600 codici (cioè quelle di Reichenau, S. Gallo, Lorsch, Bobbio; Murbach giunse a circa 300 codici, Saint-Riquier a oltre 200). Uno sguardo d'insieme sulla consistenza delle biblioteche delle istituzioni ecclesiastiche in Italia è offerto dall'elenco che segue²⁷:

	Nome	Comunità	Libri	Data
Anghiari	S. Bartolomeo	abb. camaldolese	49	1140
Bari	S. Nicola	cattedrale	36	XII
Bobbio	S. Colombano	abb. benedettina	666	IX ex.
Brescia	S. Faustino e Giovita	abb. benedettina	44	964
Brescia	S. Giovanni	chiesa	46	XII in.
Brescia	S. Giulia (sole chiese dip.)	abb. benedettina	75	905
Capua	S. Angelo «in Formis	abb. benedettina	128	XII ex.
Civate		abb. benedettina	73	XII
Cremona		cattedrale	102	984
Cremona		cattedrale	82	1201
Fonte Avellana	S. Croce	abb. camaldolese	51	XII in.
Fonte Avellana	S. Croce	abb. camaldolese	226	XII ex.
Genova	S. Salvatore	chiesa	11	1222
Lucca	S. Martino	cattedrale	20	VIII-IX
Lucca	S. Pietro	abb. benedettina	3	IX
Mercatella	S. Maria e Nicola	chiesa	11	1043

clarevalen(s) monasterio". Antonio Sassi che, nella tabella della serie degli Arcivescovi di Milano, riporta le notizie relative ad Arnolfo III e lo dice sepolto "in monasterio clivatensis, Dioecesis Mediolanensis."

²² www.storia di milano.it

²³ Antiquario della Diocesi di Milano, 1828 pag. 229

²⁴ Landulfi de Sancto Paulo – Historia, c.40,p.37

²⁵ Savio, Gli antichi vescovi – Milano, p.42

²⁶ Puricelli – Monumenta Ambrosiana. Ugelli – Italia Sacra IV, 124

²⁷ Cfr. D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *I documenti per la storia delle biblioteche medievali (secoli IX-XV)*, Roma 1992, p. 782.

Montecassino		abb. benedettina	24	XII
Montecassino		abb. benedettina	15	1188
Monza	S. Giovanni	cattedrale	1	X
Morimondo		abb. benedettina	63	XII-XIII

Il 13 settembre 1100

Anselmo partiva per la Terrasanta, lasciando suo vicario Grossolano. Alla morte del "prode Anselmo" sulla strada per il Santo Sepolcro, si aprì la discussione sulla successione. I candidati prescelti dal clero milanese, con l'approvazione dello stesso Grossolano, erano il preposito di S. Nazaro, Landolfo di Variglate, e il preposito di S. Ambrogio, Landolfo da Baggio. Disgraziatamente entrambi erano assenti dal capitolo e per regola si potevano eleggere solo presenti. Fu l'abate di S. Dionigi, Arialdo, a proporre di confermare l'attuale vicario, Grossolano, ad arcivescovo. La proposta riscosse abbastanza successo e Grossolano poté insediarsi ufficialmente sulla cattedra ambrosiana, **promuovendo Arialdo ad abate del ricco monastero di Civate**. Questo riconoscimento inopportuno suscitò immediati sospetti circa la spontaneità della proposta e la parte più integralista degli aderenti alla riforma **inviò lettere di denuncia al pontefice**. Grossolano aveva però dalla sua parte la potente marchesa Matilde di Canossa, che provvide a far inviare il pallio - l'investitura ufficiale - a Milano con gran pompa.²⁸

1101

Abate Adamo

1102

Arialdo, Abate di S. Dionigi a Milano viene nominato Abate di Civate dall'arcivescovo Grossolano

1102- 1112

Arcivescovo Pietro il Grosolano (Grossolano) trasforma Civate in chiostro vescovile milanese. Possibile epoca della costruzione del campanile di S. Calocero?

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

- Cosa significa Chiostro Vescovile Milanese? Si prende atto che sul finire del secolo precedente uno o due vescovi di Milano (Anselmo III e Arnolfo III) vi avevano soggiornato?
- Quante volte vi si sarà recato il Vescovo?

1107

Librando, oppositore di Grossolano, viene ospitato di passaggio a Civate

Mihi angelus occurrit dicens: presbyter Liprandus, rediens a Valtellina, infirmus jacet ad monasterium de Clivate. (Un angelo mi si fece all'incontro dicendo: il prete Liprando, di ritorno dalla Valtellina, giace infermo nel monastero di Civate).²⁹

1113 gennaio

Prete Liprando o Liutprando muore

Era nato in data incerta nel territorio milanese. E' stretto compagno di Erlembardo, capo del movimento patarinico, movimento riformatore iniziato nel 1057 con la predicazione di Arialdo. Molti sono i tumulti guidati dai due preti, armati di spada e croce. A partire dal 1072 gli

²⁸ www.Storia di Milano.it

²⁹ Landulph. Jun., cap. 14.

atteggiamenti dispotici di Erlembardo, ed un incendio che la voce del popolo attribuiva ad una punizione divina contro i patarini, portano alla cacciata dalla città dei preti legati al movimento. Erlembardo viene ucciso, mentre a Liprando vengono tagliate orecchie e naso. Ciononostante, Liprando non abbandona l'iniziativa riformatrice e prosegue l'opera di Arialdo di promozione della vita comunitaria, fondando in un terreno di sua proprietà, il Pons Guinizeli, la Chiesa della SS Trinità. Quando nel 1102 viene eletto arcivescovo Grossolano, Liprando chiede al Papa Urbano II il rinvio della conferma; si apre uno scontro diretto con Grossolano, che tra le altre vieta a Liprando di cantar messa e convoca un sinodo. Durante questo sinodo Liprando accusa Grossolano di simonia: *per munus a manu, per munus a lingua, per munus ab obsequio* e si dichiara pronto a sostenere la prova del fuoco per sostenere le accuse. L'ordalia ha luogo il 25 marzo 1103 davanti a S. Ambrogio; Liprando la affronta e la supera, mentre Grossolano lascia la città accolto da Papa Pasquale II. Lo stesso papa convoca 2 anni dopo un nuovo sinodo in cui si chiede a Liprando di ritrattare; il prete si rifiuta ma ammette di essere il responsabile della sfida, garantendo così a Grossolano il reintegro nella chiesa ambrosiana. Liprando torna ad officiare, in S. Paolo in Compito ma si ammala e si rifugia a Civate. Torna a Milano nel 1107. Nel 1112 Grossolano viene deposto e sostituito da Giordano da Clivio, nominato dalle autorità cittadine. Sentendosi prossimo alla morte, si fa portare al Monastero di S. Giacomo di Pontida dove muore tra il 6 ed il 7 gennaio 1113.³⁰

1117-1124

Nel 1117 scoppiò una guerra che, nei dieci anni della sua durata coinvolse tutti i paesi del lago di Como e Lugano contro Milano. I lecchesi presero parte allo scontro nel 1125 con una flotta di 30 navi con la quale assediò Como e incendiò parte della città avversaria. I rapporti con Milano furono però sempre molto precari e si arrivò alle armi quando a peggiorare la situazione si innestarono sui motivi politici, tangibili motivi economici di disparità nella tassazione. Si raggiunse la pace nel 1219 e, nel 1224, si ottenne il riconoscimento giuridico di alcuni diritti lecchesi. Ha inizio la guerra decennale tra Como e Milano, a cui Lecco partecipa attivamente accanto ai milanesi. Como e Milano erano molto cresciute economicamente. E con la crescita era aumentata la necessità di controllare le vie di comunicazione. Como chiudeva a nord Milano, che pure era messa in difficoltà da Pavia a sud, Novara a ovest, Lodi a est. Ma Milano stringeva in una tenaglia Como, grazie al controllo sulle contee del Seprio e di Lecco.³¹

1124

Il monastero di Pontida è citato fra i possessi di Civate³² , (ma l'odierno abate di Pontida smentisce, su nostra richiesta specifica con e-mail del 2005 sulla base anche del seguente saggio): Il territorio lecchese nelle carte del priorato cluniacense di San Giacomo di Pontida (1076-

³⁰ [http://www.treccani.it/enciclopedia/liprando_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/liprando_(Dizionario-Biografico)/) Delle opere di Liprando ne narra Landolfo Iuniore, conosciuto anche come Landolfo di San Paolo, nipote di Liprando, che inizia la sua **Historia Mediolanensis ab anno MXCV usque ad annum MCXXXVI** con l'arrivo di Anselmo da Bovisio, il neo-nominato vescovo di Milano (3 novembre 1097). Quasi un millennio più tardi, nel 1965, Enzo Jannacci e Dario Fo scrivono e musicano una [ballata](#) dedicata alla figura del prete che sfida il vescovo nel Giudizio di Dio. Landolfo Iuniore, [Historia Mediolanensis ab anno MXCV usque ad annum MCXXXVI](#) P. Golinelli- La pataria: lotte religiose e sociali nella Milano dell'XI secolo – 1984 Pietro Verri – Storia di Milano (google books – pagg 180 e segg) Ludovico Muratori – Annali d'Italia dal 998 al 1357 (google books – pagg 1435 e segg)

³¹ WWW.LARIOONLINE.IT

³² Marcora-Bognetti

1268)³³ Acquisizione del patrimonio ed espansione territoriale del monastero fra XI e XIII secolo: "A tal proposito, interessante risulta altresì la mappa degli enti ecclesiastici "lecchesi" menzionati dai documenti pergamenei: chiesa e Monastero di San Gregorio di Bernaga, Chiese di Sant'Ambrogio e dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro di Brivio, la cappella di Santa Maria a Cassago, il monastero di San Pietro a Civate, la chiesa di San Michele a Foppenico, la chiesa di San Paolo a Monte Marenzo, la chiesa di San Vittore a Missaglia, la cappella di Sant'Andrea e le chiese di San Pietro e di San Giovanni a Paderno d'Adda.

A tal proposito, "Monasterio Sancti Iacobi Pontye, quod est de regimine et potestate Sancti Petri Clivatensis" si legge in pergamena del maggio 1124³⁴ in cui Andrea figlio del fu Arnolfo dona al cenobio di Pontida tutti i beni che possedeva nel luogo di Companatico (presso Lodi Vecchio). Essendo l'unico riferimento che indichi il priorato di San Giacomo soggetto, per governo e autorità, al monastero civatese di San Pietro al Monte, non rimane, per ora, che ipotizzare una distrazione del notaio scrittore cui doveva essere più familiare il monastero di Civate che non quello borgognone di Cluny (Cluniacensis/Clivatensis)

Un'altra citazione viene fatta da Ignazio Cantu' nell'opera *Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, capitolo decimosecondo: "Tanto trovasi ridetto dal Mabillions negli *Annali Benedetti*. Ad ann. 1087, da Donato calvi e da più altri...."

1153

Abate Algisio Possibile periodo del ciclo di affreschi di S. Calocero³⁵

1157

E' il periodo in cui è ambientato un racconto del XIX secolo di Massimo Taparelli d'Azeglio³⁶

Capitolo terzo

(...) Lanfranco si fermò ritto sulla porta, che quasi occupava tutta coll'alta e robusta presenza: sulle spalle posava il corpo del cignale, ed il suo grifo cadea spenzoloni lungo l'omero destro: si teneva sul petto le quattro zampe afferrate colla manca e nella diritta avea l'arco, lo spiedo ed un saldo bastone. A voler raffigurar la forza e l'ardire co' suoi emblemi, non avea qui l'arte che a copiar la natura.

Lanfranco, volse in giro uno sguardo sicuro e ridente ed, attorniato in un momento dalla brigata che gli faceva festa, scaricò l'animale in terra. Dopo quelle prime accoglienze, l'attenzione di tutti si volse allo sconosciuto che era entrato con esso, e frate Brisiano gli domandava chi fosse.

- E' mi pare un pazzo - disse, ridendo, il giovane e, presolo per un braccio, lo tirava innanzi ove il frate sedeva.

- Domanda una cosa, e quando gli si vuol dare, non la vuole più.

Quegli, che allo aspetto ed alle vesti mostrava esser un villano rozzo e mal tagliato, si scontorceva ingrugnato ed apriva la bocca per rispondere, ma Lanfranco, il primo, ripigliava:

- Ecco che cos'è, e siatene giudice voi, frate Brisiano, che avete senno. Io mi son messo alla posta ad aspettare il cignale alla Fonte di Vacca, dove sapevo che capita ogni sera; e, difatti, eccolo

³³ a cura di Fabio Bonaiti: Il presente saggio è tratto dalla seguenti tesi di laurea inedite, condotte e discusse nell'anno accademico 1994/95 sotto la guida della prof.ssa M.L. Chiappa Mauri, docente di Storia della Lombardia nel Medioevo presso l'Università degli Studi di Milano: Fabio Bonaiti, "Il priorato cluniacense di San Giacomo di Pontida. Fondazione e primo secolo di vita (1076-1203)"; Stefano Giovanni Galloro, "Il priorato cluniacense di San Giacomo di Pontida nel XIII secolo (1204-1268) "

³⁴ (cfr. M.F. BARONI, a cura di, *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'ASMi, Santa Radegonda*, Milano 1993, pp. 13-14)

³⁵ Marcora-Bognetti

³⁶ *La Lega Lombarda (1843-1847)* di Massimo Taparelli d'Azeglio

lui puntuale, che se ne viene proprio a dar di petto in un macchione dove m'ero nascosto. Io gli tiro e gli metto una saetta nella spalla. Non m'aveva veduto e non sapeva con chi pigliarsela; salta il fosso della fontana e si caccia a correre pel prato, che è terra dell'abate di Civate. Ma andava zoppiconi, e in quattro salti l'ho arrivato; mi s'è pur voluto buttar addosso, e ci siam dette quattro parole, ma presto l'ho messo a dormire. Lo sparo, lo vuoto, e me lo stavo per caricare, quand'ecco costui m'esce addosso di dietro una siepe, gridando e credevo che di me e del cignale volesse farne un boccone. Comincia a dire che è terra dell'abate e che lui è il guardaboschi e che d'ogni animale che vi s'ammazzi se ne deve all'abate sei costate ed una spalla: ed urla e tempesta, che quasi m'era cominciato a venir a noia. Io che stavo in ginocchio, m'alzo, mi ritiro due passi e gli dico che si prenda quel che gli appartiene; e lui allora non vuol più nulla e mi s'è avviato dietro sin qui come un braccio; e quel che voglia ora, se non ve lo sa dir egli, io per me non lo so.

- Sí - rispondeva il guardaboschi - m'ha detto, prenditi quel che ti pare; ma sapete come me l'ha detto? Tenendo quel suo bastonaccio in aria sur una spalla; e se io nulla nulla m'avvicinavo, era capace di scaricarmene in capo una delle sue, che lo conosco, io! e quand'era in terra curvo sul cinghiale, non l'avevo riconosciuto.

- Che c'entrava il bastone: So assai come lo tenessi... Sarebbe bella m'avessi a ricordare quante volte l'ho mutato di mano in ventiquattr'ore! Ma te l'ho detto, sí o no, di prenderti quel che t'apparteneva?

- Sí, che me l'hai detto, ma...

- Dunque, s'io te l'ho detto e tu non hai voluto, tuo danno; e, se non hai altro a far qui puoi bagnarti la bocca a quest'oltre e andarti con Dio.

- E tu dammi la parte dell'abate, e io me ne vo.

- E tu pigliatela - rispose Lanfranco, e, mentre diceva cosí, cominciava un mulinello tanto rapido con quel tal bastone, che faceva vento a dieci passi, ed un ronzío come d'un calabrone.

Il guardaboschi si volse a frate Brisiano con tal atto, come dicesse: «Vedete se dico il vero?» ma, dal viso che questi e gli altri della brigata gli faceano, ben s'accorse che godevan di questa scena, e poco parean disposti a farla terminare in suo vantaggio. **Civate era una badia di Benedettini**, eretta dai Longobardi a poca distanza da Monza, e l'abate attuale, del quale si stavano contendendo i diritti, avea nome Algiso de' Manso, d'una delle piú potenti famiglie di Milano. Questo monastero non aveva accettata la stretta riforma di San Bernardo, ed i suoi monaci ed il loro abate vivevano in modo che gli amari rimproveri di San Pier Damiano contro la rotta vita de' claustrali parean fatti apposta per loro. Si sarebbe creduto che egli avesse voluto far proprio il ritratto dell'abate Algiso là dove, descrivendo il lusso e la mollezza di certi prelati, egli dice:⁽³⁷⁾ «Ch'essi cercan solo arricchire, onde condire le loro vivande cogli aromi piú preziosi d'Oriente; mescersi ne' vasi di cristallo vini rari e composti; tender le loro camere di ricchi parati, nascondendone le pareti agli occhi de' riguardanti, come s'avvolge un cadavere per seppellirlo; aver sedili coperti di tappeti ricamati a mirabili figure; circondarsi d'una turba di chierici attenti ad un loro cenno, come coloro che contemplassero un astro... I loro letti hanno tanti ornamenti, che non ha i piú belli l'istesso altare di Cristo: non basta ad essi la porpora, perché è un solo colore; ma voglion i pelli di panni a varie tinte; e, sprezzando le pelliccie nostrali e le pelli d'agnello, vestono zibellini, ermellini, martore e volpi. Voglion berretti simili ai papali, sfolgoranti di gemme; verghe d'oro, non ornate soltanto, ma coperte di pietre preziose, e cavalli imperiali, che coll'indomita ferocia stancan la mano che deve reggerne le briglie, ecc.».

Citazione un po' lunga; ma che può dar idea del tempo d'allora meglio d'ogni nostra parola. Tale era dunque il costume dell'abate Algiso, al quale meglio sarebbe convenuta la lancia che il pastorale. Le sue ricchezze, il sangue ond'era nato, lo rendean superbo e bizzarro come un

⁽³⁷⁾ San Pier Damiano, Opuscolo 31, cap. 6.

orsacchino, e non v'era terra o barone vicino, col quale non avesse brighe, piú che per altro, per cose e diritti di caccia, una (non la sola) delle sue piú ardenti passioni: e se, per caso strano, non aveva talvolta liti al difuori, si manteneva in esercizio, attaccando brighe co' suoi monaci, molti de' quali eran testine da tenergli molto bene il bacino alla barba. In quest'incontri, l'interno del monastero diveniva come una rocca presa d'assalto e, senza tener conto di molti pranzi che eran finiti colle scodelle per aria, era pur accaduto che il chiostro s'imbrattasse di sangue.

La festa di San Calimero, ricorsa pochi dí innanzi, era appunto finita con una di queste baruffe, che la fama, esagerando al solito, avea già pubblicata per tutti i contorni. Un antico costume del monastero volea che in quel giorno l'abate, convitando i suoi monaci, desse loro nove diverse vivande. La scrupolosa fedeltà degli storici d'allora ci mette in grado di dar al lettore la lista di questo monastico convito.⁽⁽³⁸⁾⁾ All'abate, che stava adirato in quel momento, perché il Capitolo gli avea negate certe camere ch'egli voleva per alloggiarvi i suoi falconi, venne il capriccio di farne vendetta col restringere ad otto piatti l'imbandigione. I porcelletti ripieni, che dovean venir gli ultimi, furono aspettati invano, e, quel che è peggio, uno ne fu messo innanzi all'abate, che sedeva con alcuni suoi fidi ad una tavola separata in capo al refettorio. Parve ai frati che al danno fosse cosí aggiunto lo scherno. I piú arditi s'alzarono, e co' loro piattelli in mano circondaron la tavola privilegiata onde aver la loro porzione ed, a mano a mano, tutta la comunità affollandosi, fece pressa all'intorno: si cominciò a parole, poi, levandosi il rumore, si venne ai fatti; la tavola andò a gambe all'aria col porcelletto, e quanto v'era e (per usar un paragone che serve cosí mirabilmente agli scrittori, da circa due mil'anni) il convito finí come quello de' Centauri e dei Lapiti alle nozze d'Ippodamia.

Per questi scandali, per esser l'abate avverso alla riforma di San Bernardo e, di giunta, nato dalla casa de' Manso, che ebbe parte, come vedemmo, alla rovina di quella di frate Brisiano, si può immaginare se questi si sentisse molta tenerezza per l'abate Algiso. Il dritto, tuttavia per antico costume, era dal suo lato: lo sapeva il frate e si trovava ora, come molt'altre volte, combattuto tra il dovere e le sue piú antiche e tenaci passioni.

Con un cenno tra il ridente e l'autorevole, fe' cessare il terribile mulinello di Lanfranco, e, volto tutto amorevole al guardaboschi, gli diceva:

- Via, buon uomo, non lo vedi che egli è per ischerzo? Nessuno vuol farti torto, né a te né all'abate; che qui, la Dio grazia, ognuno sa il suo debito, né s'usa sopraffar persona. Il dritto dell'abate lo so quanto te, e so ancora che su quelli di caccia non bisogna toccarlo (e qui il sorriso amorevole del frate pareva principiasse a prender un po' d'agretto). Ed ha ragione... per seguir un cervo alla pesta e scappucciare un astore a tempo, non v'è abate mitrato in tutta cristianità che la possa seco... E poi egli è nato d'un sangue che, in caccia o in guerra, non fu mai secondo a nessuno... (qui scomparve il sorriso affatto, e cominciò a parlare a denti stretti)... Eppure, vedi, anche il nostro santo abate Bernardo, che pur non era cacciatore, né avea avuto mai alla vita sua un falcone sul pugno, era pure uomo da qualcosa, sai!... Ma questo non ha che fare al caso nostro... Il diritto dell'abate è certo... animo... dategli un coltello, voi altri!... tagliati la parte che t'appartiene... Che se l'abate dovesse dar vivanda di cignale a' suoi monaci, per qualch'altra festa, e non l'avesse, gli potrebbero cantare un vespro come quello de' giorni addietro; ed io n'avrei il carico... (il guardaboschi avuto il coltello, attendeva a tagliare)... Ma anche tu un'altra volta tieni altri modi e non prender subito la mala via, prima di sapere se ti si vuole o no far torto... Già siete tutti a un modo... tale il signore, tali i vassalli... E a te chi t'insegna, disutilaccio poltrone, perché vedi un uomo che vuota un cignale, a uscirgli addosso con villanie, e strapazzarlo, come ti pigliasse il tuo? Chi ti credi d'essere, can da pagliaio di un abataccio scandaloso? Ti saresti meritato che ti facesse la chierica con quel bastone; e cosí ci avesse pensato! ... e, quasi quasi, non so chi mi

⁽⁽³⁸⁾⁾ 1ª portata: polli freddi, *gambal de vino* (che cosa sarà stata?), carne porcina fredda. 2ª portata: polli ripieni, carne porcina colla peperata, tortella di laveggiolo. 3ª portata: polli arrosto, lombi panati e porcelletti ripieni.

tenga... che fai ora con quel coltello? Le coste hai a pigliare, e non il lombo! ... Ed anzi, giacché hai voluto alzar la voce con quel giovan dabbene, e poi ora non ti contenti del tuo, e se non ti stavo cogli occhi addosso ci rubavi il nostro, non avrai più nulla... Portate in credenza quel cignale, e che non n'abbia una setola! ... e cacciatemi dalla grancia questo ladro, e accompagnatelo a calci sino alla badia: e tu fa' che non ti abbia a veder mai più sulle terre d'Azzone; e di' all'abate che, se penserà un po' meno a' cervi e cignali ed un po' più agli uffizi ed alla disciplina, e' sarà pel suo migliore in questo mondo e nell'altro.

Questa calda perorazione, così dissimile dall'esordio, avea fatto sospender il lavoro al guardaboschi. Spaventato come un can forestiere che sia preso in mezzo da molti cani da pagliaio, avrebbe anch'esso ristretta la coda tra le gambe, se la natura non fosse stata avara all'uomo di quest'ornamento. S'accorse poi presto che la sentenza pronunciata dal frate non era presa *ad literam* da' suoi uomini, i quali, in burla più che altro, ma pur con molti urtoni, lo spinsero fuor dell'uscio, mentr'egli, ripreso un po' di coraggio dal conoscere che non volean fargli male, veniva brontolando che l'abate, quando lo sapesse, li avrebbe fatti pentire ed altre cose simili. (...)

27 aprile 1162.

L'imperatore Federico I (Barbarossa) concede privilegi e favori al monastero di Civate.³⁹

*L'imperatore Federico I Barbarossa promette la sua protezione all'abbazia di Civate ed alle sue attinenze. Non più esistente l'atto originale, diamo la trascrizione di una copia del diploma imperiale, esistente nell'Archivio Capitolare di Pisa.*⁴⁰

³⁹ Pavia (Archivio Capitolare di Pisa) Pubblicato da Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, op, cit, colonne 259-260.

⁴⁰ (G. Bognetti - C. Marcora, «L'Abbazia Benedettina di Civate», Civate 1957, pp. 144-145). *In nomine sancte et individue Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum imperator augustus.*

Cum, ad promovendum Imperai honorem et ad debellandos hostes Imperii precipue Mediolanenses, Italiam cum exercitu intravimus, multos quidem fide les, qui nobis in laboribus nostris fideliter astiterunt, invenimus; venerandum Algisum Clavatensis ecclesie abbatem, que nostra regalis est, devotissimum nobis ac fidelissimum certis argumentis experti sumus.

Multis enim retrorsum abeuntibus, predictus abbas fuit vir fideles, et constans nobis firmiter adhesit, et immobilis nobiscum perseveravit, nobisque et Imperio tam magna tamque preclara servicia exhibuit, quod alla pre oculis semper volumus habere et a corde nostro nunquam delebuntur.

*Ea propter cognoscant universi fideles Imperia per Italiani constituti presentes et futuri quod Nos pro fidelitate et constantia ipsius Abbatis et pro digna memoria servitorum eaus Monasterium Clavatense ipsumque Abbatem Algisum et fratres Monasterii et res eorum universas sub nostram imperialem tuitio-nem suscipimus; et bona eiusdem Monasterii et possessiones universas, castelli videlicet, villas et loca, scilicet: **Clavadem, Barnium, Suellum, SEZANAM, Canzum, Madaxanum, Belaxium, Salam, Galbiatem, Mezanam, et Bartexagum, Verganum, Consonnum, Tozi, Ellum, Imbadum, Navam, Brianzam, Callam, Beveratem, Polianum, Annonem, Uglonum, Pescelagum, Montexellum, Trescanum, Cadonum, ..., Viganorem, Suzanorem, Retenadem, Tremoladem, Manzoni-gum, Marexum, Cusanum, Belluscum, Albinganum** et omnes terras eiusdem Monasterii, et quecumque impresenti possidet et tenet, vel per ipsum tenentur, et quecumque Deo annuente imposterum poterit adipisci, auctoritate nostra Monasterio confirmamus et imperiali communimus privilegio. Preterea ex nostra benignitate decernimus et roborantes confirmamus quicquid predictum Monasterium per libellum (beneficii) seu feudi contraxit et acquisivit. Statuentes quoque nostro imperiali editto iubemus ut super predicta bona et universas possessiones et terras ipsius Monasterii nulla civitas, nullus Mediolanensis, nulla persona publica vel privata, parva vel magna, aliquod districtum vel condiciones aliquas fodulum habeat vel exerceat, nisi Nos et nostri successores, Reges et Imperatores Romanorum et Abbas predicti Monasterii.*

Ceterum, ad manus Monasterii munimen adicientes, precipimus ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, dux, marchio, nullus comes vel vicecomes, nulla omnino persona predictum Monasterium vel Abbatem in suis bonis et universis possessionibus infestare, molestare vel aliquo modo inquietare presumat. Si quis vero contra hoc nostrum preceptum ausu temerario agere presumpserit, quinquaginta libras auri pro pena componat, dimidium fisco nostro et dimidium Abbati et predicto Monasterio.

Et ut hec omnia rata semper et inconvulsa permaneant, presentem inde paginam conscribi et sigilli nostri impressione iussimus insigniri, adhibitis idoneis testibus, quorum nomina hec sunt:

Nel nome della santa ed indivisa Trinità. Federico per il favore della divina clemenza imperatore augusto dei Romani. Essendo noi scesi in Italia con l'esercito a promuovere il prestigio dell'Impero Romano ed a sbaragliare i riuniti dell'Impero soprattutto i Milanesi, abbiamo sì incontrato molti fedeli vassalli che ci hanno lodevolmente assistiti nelle nostre fatiche, ma abbiamo constatato che il venerando abate della chiesa di Civate, che è di nostra regale proprietà, è fra tutti il più affezionato e fedele, mediante prove insospettabili. E anche quando molti disertavano, il suddetto abate fu gentiluomo di parola e aderì al nostro partito con ferma decisione, e risolutamente continuò a stare nel nostro seguito, ed offrì a noi ed all'Impero servizi così numerosi e così segnalati, che noi vogliamo ricordarceli sempre, e dalla nostra mente non saranno mai scordati. Per queste ragioni sappiamo tutti i fedeli imperiali, stabiliti in Italia presenti e futuri, che Noi, per la costante fedeltà del medesimo Abate e per un giusto riconoscimento dei suoi servigi, prendiamo sotto la nostra imperiale protezione il Monastero di Civate, il suo abate Algiso ed i monaci e tutte le loro pertinenze; e con la nostra autorità confermiamo allo stesso Monastero, e privilegiamo con nostro decreto imperiale, i beni del medesimo Monastero e tutte le sue proprietà, paesi e località, che sono: Civate, Barni, Suello, Cesana, Canzo, Maisano di Valbrona, Bellagio, Sala al Barro, Galbiate, Mozzana, Bartesate, Vergano di Galbiate, Consonno, Toscio di Villa Vergano, Ello, Imberido di Oggiono, Nava, Brianza di Colle Brianza, Isella, Beverate, Cagliano, Annone, Oggiono, Peslago, Monticello, Trescano, Cavenio di Dolzago, ..., Viganò, Sizanò di Cassago, Renate, Tremolada di Veduggio, Menzonico di Villa Raverio, Maresso, Cusano, Bellusco, Albenga e tutti i territori in proprietà dello stesso Monastero sia direttamente sia indirettamente, come anche tutti i beni che in futuro, per volontà di Dio, il Monastero potrà appropriarsi. Inoltre per nostra benevolenza stabiliamo e con vigore confermiamo ogni diritto di beneficio feudale ottenuto e conseguito dal predetto Monastero.

E poi con nostro editto imperiale comandiamo che sopra i suddetti beni e su tutti i possedimenti e territori dello stesso Monastero nessuna città, nessun cittadino milanese, nessuna persona pubblica o privata, di scarsa o di grande importanza, possa avere od esercitare alcuna giurisdizione o diritto di impo-ste o di fodro, all'infuori di Noi, dei nostri successori Re e Imperatori Romani, e dell'abate del suddetto Monastero. Del resto, allo scopo di conferire potenza alle forze di cui già dispone il Monastero di Civate, decretiamo che nessun arcivescovo, vescovo, duca, marchese, nessun conte o visconte, nessun privato, ardisca invadere, contrastare o inquietare in alcun modo il suddetto Monastero o il suo abate nei loro beni e nel possesso di tutti i loro territori.

Rainaldus Coloniensis Archiepiscopus, Emelius Lugdunensis Archiepiscopus, Henricus Lodiens Episcopus, Ortlibus Basiliensis Episcopus, Hermannus Constantiensis Episcopus, Fridericus dux Sueviorum, Conradus Palatinus Comes Rheni, Marchio Otto, Marchio Teodoricus, Marchio Albertus, Comes Teto Comes Rudulfus de Phullendorf, Comes Udalricus de Lenheburc, Willielmus Marchio Montisferrati, Wido Comes Bladratensis, Dux Udalricus, Marquardus Comes de Rumbach, Bebehardus Comes de Luggenburg, et frater eaus Marquardus, Ulricus de Humingen et alii quam plurimi. Signum Domini Friderici imperatoris invictissim monogramma:

Fridericus Romanorum Imperator Augustus. Ego Udalricus cancellarius vice Reinaldi Coloniensis Archiepiscopi et Archicancellari recognovi. Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis MCLXII Indictione X, regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore victoriosissimo, anno regni eius decimo, imperi vero septimo. Datum Papiæ post destructionem Mediolani quinto kalendas Madii feliciter. Amen.

Se poi qualcuno oserà temerariamente procedere contro questo nostro ordine, subisca la penalità di una multa di lire cinquanta d'oro, che dev'essere versata per metà al nostro fisco e per metà all'Abate e al Monastero suddetto.

E affinché tutte queste decisioni restino sempre ratificate ed inconcusse abbiamo dato ordine che fosse scritto questo documento e che fosse contrassegnato con l'impressione del nostro sigillo, alla presenza di testimoni idonei che sono i seguenti:

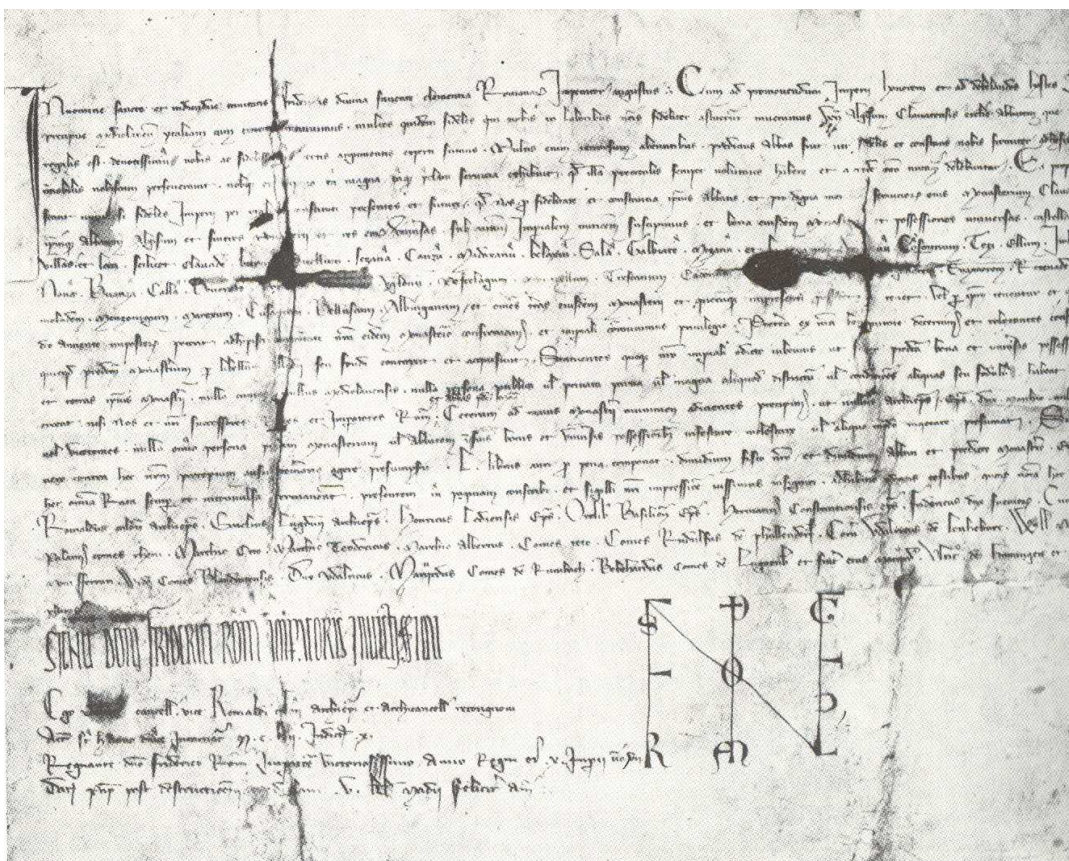
Rainaldo arcivescovo di Colonia, Emilio arcivescovo di Lione, Enrico vescovo di Lodi, Ortlib vescovo di Basilea, Ermanno vescovo di Costanza, Federico duca di Svevia, Corrado conte palatino del Reno, Ottone marchese, Teodorico marchese, Alberto marchese, il conte Tetone, il conte Rodolfo di Phullendof- il conte Udalrico di Lenheburc, Guglielmo marchese del Monferrato, Guido conte di Biandrate, il duca Udalrico, Marcando conte di Rumbach, Bebeardo conte di Luggenburg, e suo fratello Marcando, Ulrico di Humingen e altri nurnerosissirni.

Firma del signor Federico imperatore invincibile. Federico imperatore dei Romani angusto.

Io Udalrico sostituto di Reinaldo arcivescovo di Colonia e arcicancelliere ho revisionato.

Ciò fu stabilito nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1162 nell'Indizione decima, regnando il signor Federico imperatore gloriosissimo, nell'anno decimo del suo regno, e settimo del sito impero.

Dato a Pavia dopo la distruzione di Milano il 27 aprile 1162 felicemente. Amen



**1162
Diploma di
Federico
Barbarossa in
cui elenca i
possessi di
Civate**

In quello
stesso 1162 il
papa
Alessandro
III, che si era
ritirato in
Francia
assieme ad
Oberto da
Pirovano
(1146-1166)
arcivescovo
di Milano,
fece redigere
una bolla

nella quale si elencava fra i beni dell'arcivescovo milanese anche il "Monasterium Sancti Caloceri de Clavate cum ecclesiis suis",⁴¹

In oltre sotto questi ambiziosi e troppo politici Pastori sovente andava in rovina la disciplina ecclesiastica; e in vece dei monaci si alimentavano genti armate nei monisterj: sicché la famiglia dei Religiosi o troppo si sminuiva, o pure moriva di fame⁴². Se vogliam credere al Corio, la chiesa di

⁴¹ cfr. N. SORMANI, Apologismorum Mediolanensium volumen primum ... , Milano 1740, I, pars 2, 232-234.

⁴² Vedi la Cronica Farfense e la Casinense

Clivate, o *Clavate*, nel territorio di Milano, fondata fu da Desiderio re dei Longobardi. Vi si aggiunse anche un monistero, che dura tuttavia, posseduto dai Monaci Olivetani. Landolfo iuniore⁴³ storico Milanese rammentò *Monasterium de Clivate*, ma dee dire *de Clavate*, come ha Stefanardo nel suo Poema⁴⁴. Odasi ora ciò che dell'Abbate di quel luogo nominato *Algiso* scrisse Federigo I Augusto in un privilegio a lui concesso nel 1162, e da me dato alla luce. *Quum ad promovendum Imperii honorem, et ad debellandos hostes Imperii, praecipue Mediolanenses, Italiam cum exercitu intraverimus, inter multos quidem fideles, qui nobis in laboribus nostris fideliter astiterunt, invenimus venerabilem Algisum Clavatensis Ecclesiae Abbatem, quem devotissimum nobis ac fidelissimum certis argumentis experti sumus. Multis enim retrorsum abeuntibus, praedictus Abbas fuit vir fidelis, et constans nobis firmiter adhaesit, et immobilis nobiscum perseveravit; nobisque et Imperio tam magna tamque praeclara servitia exhibuit, quod illa prae oculis volumus habere, et a corde nostro numquam delebuntur.* Non disapprovo io la fedeltà di questo Abbate verso l'Imperatore; ma né pure saprei commendare tanta parzialità di lui contra Milano sua patria. Se gliene venne del male, dappoiché nell'anno 1267 il popolo di Milano tornò in forze, e diede poi una rotta a Federigo, chi di grazia se ne stupirebbe? Parlano le Storie d'altri Ecclesiastici Prelati che per essersi troppo intrigati nelle guerre e negli affari secolareschi, patirono gravi danni, avendo perduto non poche possessioni, decime, primizie, livelli, ed altri diritti e comodi.⁴⁵

Il diploma conosciuto⁴⁶ è una copia del primissimo Trecento finita nell'archivio dei canonici di Pisa. Quella carta aveva probabilmente il solo compito di preparare una nuova conferma imperiale dei possessi di Civate. L'imperatore Enrico VII era stato a Milano e aveva ricevuto la corona ferrea il 6 gennaio 1311. Giunto con l'intento di pacificare le fazioni Guelfe e Ghibelline, aveva alla fine dovuto appoggiarsi ai soli Ghibellini che con Matteo Visconti rappresentavano la tradizione feudale della campagna, con cui era solidale l'abate di Civate. L'imperatore passò in Toscana portandosi appresso la pergamena, se pure non gli fu inviata laggiù nell'ultimo periodo della sua sfortunata avventura. Enrico VII infatti morì a Bonconvento presso Siena il 24 agosto 1313 e i suoi fedeli ne portarono le spoglie a Pisa. Fra le cose ormai inutili restava in Pisa anche la copia del vecchio diploma di Civate), redatto a Pavia dal cancelliere Uldarico nella residenza imperiale, al monastero di Civate assegna piuttosto la signoria sulla villa o loco de Suzanore, cioè Zizzanorre, confermandone tutti i precedenti diritti e privilegi, fra i quali scopriamo il *districtus* e il *fodulum* (Il *fodulum* o *fodro*, dal fracone *fodar* ovvero "nutrimento", indicava in epoca medioevale la contribuzione di foraggio dovuta al sovrano e al suo esercito quando transitavano per un territorio a loro soggetto). Questo atto non sanziona nuove proprietà, ma sostanzialmente riconferma quelle che il monastero di Civate già possedeva sia sotto forma di beneficio che di feudo: Zizzanorre era dunque feudo di Civate già prima del 1162, acquisito in un'epoca e con modalità a tutt'oggi sconosciute. E' noto comunque che già nel X secolo questo monastero vantava proprietà in Brianza, che erano state parzialmente usurpate da un certo Gisilberto da Merate. Un diploma imperiale dato a Pavia il 14 maggio 927 condannava infatti questo Gisilberto a restituire il maltolto al legittimo proprietario⁴⁷

1162

Como, Lecco e i Martesani partecipano a fianco del Barbarossa alla distruzione di Milano. In questo stesso anno, papa Alessandro III conferma però all'arcivescovo Oberto, tra i beni spettanti

⁴³ Landolfo Juniore nel capit. 14 (tomo V *Rerum Italic.*)

⁴⁴ Stefanardo, p. 91, tomo IX *Rer. Ital.*

⁴⁵ (Muratori –Antichità Italiane – dissertazione 72 Delle cagioni per le quali ne' vecchi tempi si sminuì la potenza temporale degli Ecclesiastici.)

⁴⁶ Da Storia di Cassago: Un diploma del 27 aprile 1162 (BOGNETTI-MARCORA, L'abbazia benedettina di Civate, op. cit., 59-60.

⁴⁷ G. DOZIO, Cartolario Briantino corredato di note storiche e corografiche, Milano 1857, 14-16.

alla diocesi milanese, anche Lecco ed il suo contado, cercando di impedire che l'imperatore possa disporne a suo piacimento.⁴⁸ In quello stesso 1162 il papa Alessandro III, che si era ritirato in Francia assieme ad Oberto da Pirovano (1146-1166) arcivescovo di Milano, fece redigere una bolla nella quale si elencava fra i beni dell'arcivescovo milanese anche il "*Monasterium Sancti Caloceri de Clavate cum ecclesiis suis*"⁴⁹ Tra i possessi è citato il "*Monasterium sancti Caloceri de Clavate cum ecclesiis suis*"⁵⁰

Nel 1162 il territorio venne sottratto all'arcivescovo milanese e ceduto dall'imperatore Federico Barbarossa al monastero benedettino (*San Pédar al Munt*) di Civate (*Civaa*).⁵¹

1170

Abate Corrado de' Caimi

Fondamentalmente i possessi del monastero di Civate si addensavano e si estendevano ai fianchi dell'omonimo monte da Cesana e Suello fino ai colli di Brianza, costituendo quasi una barriera verso la pianura. Il diploma del 1162 mostra l'imperatore coronato da uno stuolo di magnati tedeschi ed esprime come ormai l'abbazia si sentisse legata a quel mondo altomedioevale, che stava declinando. Questa autonomia di Civate all'ombra dell'imperatore durò ben poco perché già nel 1170 abate di Civate divenne Corrado de' Caimi, fratello di Galvano destinato dai milanesi a governare la nuova città di Alessandria, che doveva essere un avamposto contro il Barbarossa.⁵²

1172

il monastero di Civate cade sotto la giurisdizione del monastero di S. Ambrogio di Milano, al quale pure apparteneva una parte del monastero di Cremella e parte del contado di Lecco, come pure le rive abduane da Brivio a Cavenago, e i castelli di Carcano e Cassano. Il diploma di Federigo ad Algiso fu pubblicato dal Muratori nel tomo VI, Ant. M. AE. Pag. 259⁵³

1175 novembre 5, Milano.

Codice Diplomatico di Milano

Carta libelli Gibuino, preposito della chiesa e canonica di San Giorgio al Palazzo, in presenza di cinque chierici e canonici della stessa, con l'assenso di Aripando Guigerius, suo avvocato in questo negozio, e di Giorgio Corbus e Spada de Marinonis, estimatori, dà a livello perpetuo sine ullo ficto a Martino de Casate, di Milano, tre appezzamenti di campo in Salvanesco, nelle località Clausura, ad Vigiusam, in Gazolo, rispettivamente di tredici pertiche e otto tavole e mezzo, una pertica e ventidue tavole, una pertica e diciassette tavole e mezzo, al prezzo di tredici lire e quindici soldi di denari buoni milanesi terzoli, somma che la chiesa impiega per acquistare da Gaido Faxolo la terra de la Turre, ma che il preposito consegna a Roberto Brema, il quale vanta un credito dal detto Gaido. Il proposito dà poi guardia di difendere questo contratto e pone come fideiussore il predetto Spada.⁵⁴

⁴⁸ WWW.LARIOONLINE.IT

⁴⁹ cfr. N. SORMANI, *Apologismorum Mediolanensium volumen primum* ... , Milano 1740, I, pars 2, 232-234.

⁵⁰ Niccolò Soriani - *De anathemathe gallorum*; Frisi, *Memorie storiche di Monza e la sua Corte* (Milano 1794)2,64; Giulini *Memorie della città e della campagna di Milano*; Savio *Gli antichi vescovi d'italia – Milano* (Firenze 1913),520

⁵¹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Utente:Codice1000/Canzo>

⁵² Giulini, *Memorie storiche di Milano*

⁵³ *De Anathemate contra Gallos, Normanni*, pag. 252 citato in Ignazio Cantù, *le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini*, vol 1

⁵⁴ Originale, ASMi, AD, perg., cart. 417 [A]. Regesto: Catalogo, III, fasc. 61. Sul verso data, regesto e collocazione settecenteschi; di mano del notaio: Carta de campis .III. in loco Salvanetio; di mano del sec. XIV: Carta de campis .III. in loco Salvanetio. (ST) In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo quinto, quinto die mensis novembris, indicione nona . Placuit atque convenit inter donnum Gibu|inum prepositum ecclesie ac

1183

Abate Algisio o Algisio

1193

Abate Dominus Augustinus (Fondo Religione)

1100-1200

Tra XII e XIII secolo Milano si valse della pieve come circoscrizione amministrativa, per la ripartizione e la riscossione delle imposte e dei dazi. Nel XII secolo, la pieve di Oggiono era parte del contado della Martesana, insieme alle pievi di Vimercate, Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Brivio, Asso, Agliate, Desio.

1200

Tommaso, abate del Monastero di S. Benedetto di Civate

canonice Sancti Georgii que dicitur in Palatio civitatis Mediolani , ibi presentibus et firmantibus presbitero Ottone et Bregongio et Gualdrigo et Amizo|ne et Iohanne, clericis et canonicis ipsius ecclesie, ibique astante et laudante Aripando Guigerio in hoc negotio electo advocato, item ibi presentibus Georgio Corbo et Spada | de Marinonis estimatoribus, qui dixerunt et estimaverunt infrascriptas res iusto pretio venditas esse et alii plus vendi non potuisse, necnon et inter Martinum | qui dicitur de Casate de suprascripta urbe , ut in Dei nomine debeat dare, sicut a presenti dedit, ipse donnus prepositus ex parte ipsius ecclesie eidem Martino ad habendum (a) et tenendum sine | ullo ficto exinde reddendo libellario nomine usque in perpetuum, hoc est nominative camporum petias tres quas ipsa ecclesia habere et tenere visa est in territorio de loco | Salvanetio.

Primus campus dicitur Clausura et est prope locum; coheret ei a mane et meridie via, a sero item in parte via et Paganini Burri, a monte Rogerii Vicecomitis et Rogerii | de Pauco, et est pertice tredecim et tabule octo et dimidia.

Secundus campus dicitur ad Vigiusam, coheret ei a mane filiorum Ambrosii Mazengroni et Rogerii de Pauco, a meridie suprascripto|rum filiorum, a sero Sancti Sepulchri et suprascripti Rogerii, a monte Sancti Nazarii, et est pertica una et tabule viginti et due.

Tertius campus dicitur in Gazolo, coheret ei a mane et meridie suprascriptorum fili|orum Ambrosii Mazengroni, a sero pascuum commune, a monte Sancte Eufimie, et est pertica una et tabule decem et septem et dimidia, vel si ipse res plus fuerint inventae (b) suprascripta | mensura aut minus (c), infrascriptum pretium debet augeri vel minui pro rata.

Que res sicut infra suprascriptas coherentias terminate et designate sunt et sicut ipsa ecclesia habere et tenere | visa est, in presenti maneant libello in integrum, eo tenore ut amodo in antea habere et tenere debeat ipse Martinus et eius heredes et cui ipse dederit suprascriptas res venditas ut supra | legitur in integrum, et facere exinde cum superioribus et inferioribus seu cum finibus et accessionibus suis libellario nomine quicquid ei fuerit utile sine alicuius contradictione.

| Quidem et promisit et guadium dedit predictus donnus prepositus una cum suis successoribus ex parte ipsius ecclesie eidem Martino vel eius heredibus aut cui ipse | dederit suprascriptas res omnes venditas ut supra legitur in integrum ab omni homine usu et ratione defensare in pena dupli infrascripti (d) pretii, et pro defensione posuit fideiussorem suprascriptum | Spadam de Marinonis .

Et pro suprascriptis rebus venditis accepit ipse donnus Gibuinus prepositus ad partem ipsius ecclesie ab ipso Martino argenti denariorum bonorum Mediolanensium terti|olorum libras tredecim et solidos quindecim, qui denarii fuerunt dati in mercato terre de la Torre, quam ipse prepositus emit a Gaido Faxolo ad partem ipsius ec|clesie, sicuti suprascripti canonici et Robertus Brema, cui ipsi denarii dati sunt pro suprascripto Gaido debitore eius, professi sunt et, me iudice presente, fuerunt dati suprascripti denarii predicto Roberto. | Quia sic inter eos convenit . Actum in suprascripta canonica. + Ego Gibuinus prepositus (e) a me facto subscripsi. Ego Otto presbiter subscripsi. (ST) Ego Iohannes Coallia sacri palatii notarius mandato Rogerii de Besana, Iohannis clerici et Bregon |gii et Gualderigi et Amizonis canonicorum ipsius ecclesie subscripsi.

Signa + + + manuum suprascriptorum Aripandi advocati et Georgii et Spade estimatorum, qui ad hanc cartam confirmandam manum posuerunt ut supra.

Signa + + + + manuum Roberti Breme, **Petri de Clavate**, Guifredini de Marinonis, Beltramis Scantii, testium. (ST) Ego Iohannes qui dicor Coallia notarius sacri palatii tradidi et scripsi. ad e h su rasura.

(b) Così A. (c) aut minus aggiunto in interlineo (d) In A inscripti (e) In A preposito Edizione a cura di Luisa Zagni Codifica a cura di Ada Grossi Regesto: GRECO, Note storiche, p. 73.

1200

Beretta (dela), Breta (dela) Anrico, priore del Monastero di S. Benedetto di Civate⁵⁵

1218

Abate Guido

1221-1230

Abate Rodolfo da Cargo (Carugo?)⁵⁶

28 aprile 1230

Promessa di alcuni abitanti di Annone, massari della chiesa di S. Pietro di Civate, di stare alle decisioni di Rodolfo, abate del monastero, nella controversia che verteva tra essi ed i Capitani d'Oggiono per i diritti di confine del lago di Oggiono.⁵⁷

25 luglio 1237

Investitura d'affitto fatta da Rodolfo, abate del monastero di Civate, in nome del medesimo a Tommasino figlio del fu Ser Guglielmo di Oggiono di una pescheria che fu comperata dal detto abate da Giovanni Margallia.⁵⁸

1241

Millesimo ducentesimo quadragésimo primo, indictione quartadecima. Dominus Oddo de Mandello de Mediolano fuit potestas Bononie. (*Oddo da Mandello fu podestà di Bologna*)⁵⁹

20 agosto 1244

Dichiarazione di ser Girardo di Arcognate, abitante in Annone in cui espone a istanza di Rodolfo di Carugo, abate del monastero di Civate, che ha in affitto beni di quel monastero da lui tenuti.⁶⁰

14 febbraio 1246

Investitura d'affitto del monastero suddetto a Ottobello del fu Ser Bertoldo d'Oggiono della pescheria già sopra nominata, per l'annuo affitto di 4 libbre di pesce.⁶¹

1250

Nella speranza di trarne protezione contro Milano, Lecco sposò la causa dell'imperatore, Federico II, ma alla morte di questo i milanesi inviperiti attaccarono il castello di S. Stefano e nel 1250 lo rasero al suolo.

1250

Nel "liber guasonorum de Salla" ("guasone"= lotto di terreno, o podere) sono registrati nel 1250 tutti i terreni concessi in affitto dal monastero di Civate alla comunità di Sala di Galbiate (Longoni 1985; Longoni 1984).

⁵⁵ indice dei nomi www.bibliotecamai.org

⁵⁶ F.R.cart.18

⁵⁷ Bibl. Univ. Halle, Fondo Morbio T.II, N.LXXXVII Annone

⁵⁸ Bibl. Univ. Halle, Fondo Morbio T.II, N.LXXXVII Annone

⁵⁹ Alim. Cantinelli –Cronicon

⁶⁰ Bibl. Univ. Halle, Fondo Morbio T.II, N.48 CLXXXV Civate

⁶¹ **Bibl. Univ. Halle, Fondo Morbio T.II, N.LXXXVII Civate**

1250-1257

Abate Alberto⁶²

24 aprile 1252

Vendita con canone annuo annesso al monastero di Civate fatta da Imberardo d'Imberardo a Girardo di Ucugniate di 14 pezzi di terra giacenti nel territorio d'Imberido per il prezzo di libbre 10⁶³.

1254

L'arcivescovo Leone da Perego deve fuggire da Milano, dove era prevalente il partito popolare contrario alla nobiltà e facendo valere i suoi diritti si rifugia a Civate⁶⁴ per qualche tempo, poi muore a Legnano.

il francescano Leone da Perego, che, essendo costretto dalle lotte civili cittadine a vivere lontano dalla propria sede, nel monastero di Civate, il 9 Luglio del 1254, indirizzava una lettera al suo vicario generale, Giovanni d'Alzate, per definire una lite insorta tra l'abate del Monastero di S. Ambrogio e il preposto di Gorgonzola sulla nomina del cappellano della chiesa di Inzago.⁶⁵



1254

I nostri arcivescovi ne avevano il dominio, e Leone da Perego nelle civili discordie vi trovò sicuro asilo nel 1254. Eravi anche un forte castello, di cui s'impadronì nel 1277 l'esercito dell'arcivescovo Ottone.⁶⁶

1256

Martino Torriani si trova alla guida di Milano, presto contrastato da Ottone Visconti. Lecco parteggerà sempre per i Torriani.⁶⁷

14 gennaio 1257

Investitura livellaria fatta dall'abate Alberto del monastero di Civate ai fratelli Giovanni e Pietro Baiani di una pescheria situata sul lago minote, ove si dice della riva del canevario per rinuncia di Ferrerio di Annone. L'affitto è di 12 libbre di pesce.⁶⁸

1260

Goffredo da Bussero fa sapere che nel monastero di S. Calocero, oltre alla Chiesa di S. Calocero con un altare dedicato a Santa Maria, esisteva la Chiesa di San Michele in monasterio (forse un oratorio)

1267 marzo 6.

⁶² Dozio

⁶³ Bibl. Univ. Halle, Fondo Morbio T.III, N. XVIII Oggiono

⁶⁴ Giulini, Mem.

⁶⁵ WWW.GORGONZOLA.IT

⁶⁶ Antiquario della Diocesi di Milano di Francesco Bombognini, Carlo Redaelli, 1828, pag. 229

⁶⁷ WWW.LARIOONLINE.IT

⁶⁸ Bibl. Univ. Halle, Fondo Morbio T.III, N.LXV Civate

Civate (CO), monastero di S. Pietro "Pagina confirmationis". Documento privo di sottoscrizioni, è stata strappata la parte della pergamena che probabilmente recava un sigillo. A tergo, di mano del notaio scrittore o di altra mano coeva, la nota: "G. de Parma duplicavit", e ampio regesto di mano del sec. XVIII. Privilegio concesso da Visdomino arcivescovo di Aquì, legato della Sede Apostolica, a fra Guido de Raude dell'Ospedale di S. Maria dell'Ordine dei Crociferi, sito a Milano fuori Porta Ticinese, di conferma del suo accoglimento nel Monastero benedettino di S. Pietro di Civate, da parte dell'abate Tommaso e del priore Anrico de la Bretta (espressa in apposito atto del 12 febbraio dello stesso anno)⁽¹⁾, con la facoltà di vivervi pur seguendo la regola dell'Ordine di Sant'Agostino, poiché quella dell'Ordine benedettino, così come quella dell'Ordine dei Frati Minori, impone una vita troppo dura per la debolezza del corpo dello stesso Guido, appartenente alla migliore nobiltà della città di Milano.⁶⁹

1257-1277

Lotta fra i Torriani e i Visconti, distruzione dei due castelli di Civate

La signoria dei Torriani e la battaglia di Desio: Nascita e apogeo della signoria

Nel caos che fece seguito alla battaglia di Cortenuova, emerse la figura dell'arcivescovo Leone da Perego che, nel 1256, tentò invano di imporre un governo aristocratico alla città, mettendo in allarme la parte popolare che si appoggiò a una potente famiglia guelfa di origine valtellinese, la famiglia dei Torriani o Della Torre. L'ascesa politica di quest'ultimi coincise con la battaglia di Cortenuova; essi, infatti, accolsero i reduci nella Valsassina di cui erano signori ottenendo il plauso dei milanesi, i quali, memori dei supporti ricevuti in un momento così difficile, elessero nel 1240 a Capitano del Popolo, Pagano della Torre. Sette anni più tardi (1247), il nipote di quest'ultimo, Martino della Torre, divenne anziano della Credenza di S. Ambrogio, cioè capo del popolo, carica che celava una signoria di fatto.

Alla morte dell'arcivescovo, avvenuta il 14 ottobre 1257 (a Legnano), iniziò un periodo di sede vacante, durato quattro anni, durante il quale si affrontarono le diverse fazioni per la lotta alla successione della cattedra di sant'Ambrogio.

Nel 1259 il principale sostenitore della fazione aristocratica, Ezzellino da Romano, venne sconfitto a Cassano d'Adda e Martino, trovandosi in tal modo padrone quasi incontrastato della città, per consolidare il suo potere, nominò capitano generale il feroce Uberto Pelavicino (Pallavicini) e aspirò a creare arcivescovo un proprio parente.

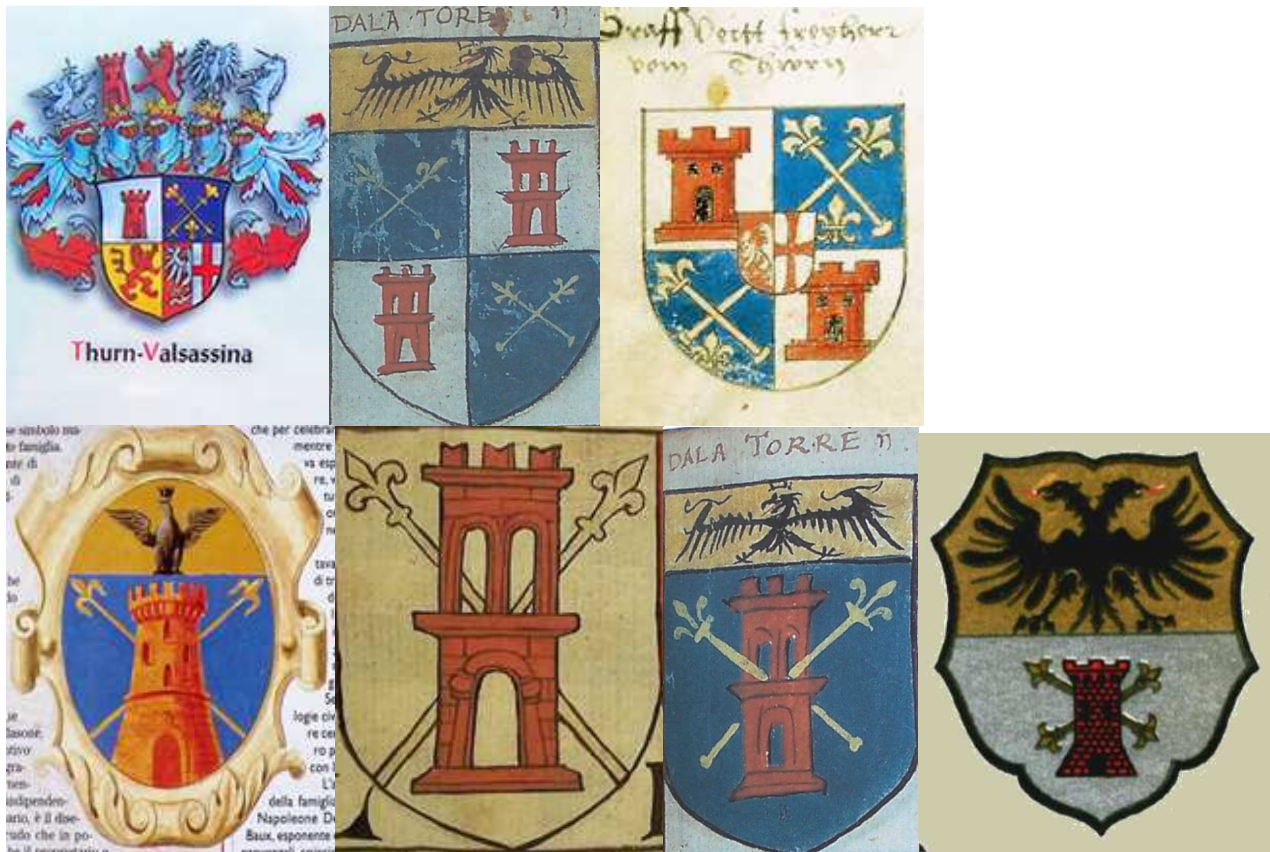
Tuttavia, la scelta di Uberto, noto esponente ghibellino e sospetto di eresia, non piacque al Pontefice, tanto che nel 1262 papa Urbano IV destinò alla sede arcivescovile milanese Ottone Visconti, esponente dell'aristocrazia milanese.

Per compensare parzialmente la mancata nomina, il candidato torriano, Raimondo, venne insediato a Como ed un suo congiunto, Manfredo, divenne arciprete di Monza. Alla notizia dell'elezione di Ottone, Martino ed Oberto Pelavicino sequestrarono tutti i beni arcivescovili, probabilmente con l'intento di indurre il papa a trasferire altrove Ottone; tuttavia il pontefice non modificò le sue precedenti decisioni e si limitò a lanciare l'interdetto, una sorta di scomunica collettiva sulla città di Milano.

Il nuovo podestà (1263) e continuatore della signoria torriana, Filippo (fratello di Martino), nell'intento di far recedere papa Clemente IV dal provvedimento preso dal suo predecessore, iniziò una politica distensiva licenziando il Pelavicino. I contrasti con l'aristocrazia, però, non si attenuarono, anzi, crebbero continuamente, fino a culminare con la nomina di Napo o Napoleone Della Torre a Vicario Imperiale (da parte di Rodolfo d'Asburgo) e la conseguente legittimazione di

⁶⁹ Originale (?); sig.cer.dep.; atto singolo; f.1, membr.; 334x363; latino Conservazione: discreta; danni: piccoli fori, lacerazione al margine inf. *segnatura vecchia: filza 1 n°45* Note: 1. L'atto, rogato dal not. Boxano fu ser Nazaro Livionus di Milano-Porta Orientale, è riportato per esteso nel documento di conferma.

un potere che si era venuto lentamente consolidando nelle mani della potente famiglia torriana a da sempre avversa alla fazione nobiliare. Così Napo Torriani, eletto Console Il 24 dicembre 1265, come primo problema, dovette affrontare le continue aggressioni dei nobili che ore avevano trovato un capo in Ottone Visconti.



vari stemmi dei Torriani

Politica interna

I Torriani, per molti versi, possono essere considerati come uno dei primi esempi di signoria regionale. Il ventennale processo della loro ascesa politica si delineò lungo due direttrici convergenti: da un lato l'occupazione dei centri di potere senza intaccare le antiche magistrature comunali (consolato, capitanato, Credenza di sant'Ambrogio), dall'altro la cura nel collocare in posizioni di prestigio membri della stessa famiglia. La politica torriana, pur con tutte le ambiguità di un termine moderno applicato ad un'epoca così lontana, può certamente dirsi democratica; prova ne è la realizzazione di opere di pubblica utilità che coincise con una forte compressione dei poteri aristocratici. Per tanto, durante tutto il trentennio di indiscusso predominio che Martino ed i suoi successori ebbero su Milano, i Torriani godettero di un forte consenso popolare che solo in seguito andò scemando, fino alla loro definitiva disfatta, sia a causa di violenze e prevaricazioni compiute su numerosi avversari, sia soprattutto per il pesante carico fiscale a cui i cittadini, ed in particolar modo gli abitanti del contado, furono sottoposti.

Le ragioni ultime del loro fallimento politico vanno però ricercate nell'atteggiamento eccessivamente intransigente nei confronti della nobiltà e nel non essere stati in grado di contemperare le esigenze dei diversi ceti. Per tanto, i movimenti politici milanesi dell'ultimo trentennio del XIII secolo, possono essere sintetizzati nella contrapposizione fra la fazione popolare e quella aristocratica e si raccolgono essenzialmente nell'antagonismo di due grandi famiglie: i Torriani e i Visconti (in primis l'arcivescovo Ottone); capi del popolo e guelfi i primi, capi dell'aristocrazia e ghibellini i secondi.

I prodromi dello scontro

I nobili milanesi che erano stati costretti ad abbandonare la città nel frattempo riuscirono ad organizzare militarmente le loro forze, anche grazie agli appoggi offerti dalla popolazione rurale oppressa dalle forti tassazioni imposte dai Torriani.

Ottone, raccolte le truppe degli esuli, il primo aprile 1263 occupò Arona, ma fu costretto ad una rapida fuga nel Novarese in seguito all'intervento delle milizie comunali del Pelavicino. La fine degli anni Sessanta vide una continua serie di sanguinosi scontri tra le opposte fazioni, senza giungere, però, a risultati decisivi.

L'ingerenza pontificia

Complessivamente la situazione apparve maggiormente favorevole per i Torriani; bloccate le azioni di Ottone, nel 1266 Napo riuscì, infatti, a far revocare l'interdetto papale mediante un giuramento collettivo di fedeltà del popolo milanese alla Sede Apostolica (27 gennaio 1267). Nella sua politica di conciliazione verso il Papato, accettò inoltre la presenza in città di un vicario generale che amministrasse i beni della mensa arcivescovile, ma fu irremovibile nell'opporvi all'ingresso in città di Ottone; evidentemente il suo scopo era quello di prendere tempo, avvicinandosi al Papato nella speranza che il Pontefice provvedesse ad una nuova nomina più gradita ai signori di Milano.

Nel 1268 Ottone, politicamente sconfitto, si ritirò a Viterbo presso la curia papale, nel frattempo i Torriani, divenuti i capifila della lega guelfa nel Nord Italia, godevano di un benefico non-intervento papale nella questione.

Punto cruciale per lo sviluppo della storia milanese fu segnato dal conclave che, nel 1271 elesse papa, col nome di Gregorio X, il piacentino Tebaldo Visconti [21]. Napo per avvicinarsi il pontefice compì un'abile manovra diplomatica, facendo eleggere podestà di Milano il fratello del medesimo, Visconte De Visconti. Nel 1274, durante il viaggio per recarsi al concilio di Lione, Gregorio X entrò trionfalmente in Milano ma senza Ottone che venne lasciato per precauzione a Piacenza; favorevolmente impressionato dall'accoglienza ricevuta e conscio di avere nei Torriani degli alleati fedeli, Gregorio al ritorno da Lione si fermò nuovamente a Milano ed impose d'autorità ad Ottone (che era stato privato dell'appoggio dell'arcivescovo Ottaviano degli Ubaldini, deceduto poco prima) di rimanere "confinato" a Biella.

La ripresa delle ostilità

Alla morte di Gregorio X (1274), Ottone uscì dal suo isolamento e, recatosi a Vercelli, radunò forze locali e valligiani novaresi, uomini tradizionalmente soggetti alla sua famiglia. L'Arcivescovo, però, venne nuovamente sconfitto ad Aicurzio e Tabiagio, perciò, consapevole della necessità di nuovi appoggi, si alleò con Alfonso re di Castiglia, il quale, seppur con notevole ritardo, gli inviò alcuni contingenti guidati da Guglielmo, marchese del Monferrato.

Seguendo la ricostruzione del Corio [22], successivamente ripresa ed ampliata dal Giulini [23], sappiamo che Ottone, soccorso dai ghibellini pavesi, scatenò, nel 1276 un'ampia offensiva nei territori del Seprio e della Martesana [24], riuscendo ad occupare senza eccessive difficoltà Cantù, Mariano, Seregno Meda, Vimercate ed il borgo di Carate, la cui custodia era stata affidata a milizie milanesi e provenzali. Dal racconto del Corio emerge chiaramente che Desio, borgo prossimo a Milano nel quale si svolgerà la decisiva battaglia tra i Della Torre e Visconti, era nelle mani dei Torriani; infatti proprio da questa base prese il via la successiva spedizione torriana guidata da Napo e Francesco, che riuscì in breve tempo a riportare all'obbedienza tutta la Martesana.

In seguito a tali avvenimenti, Napo **ordinò la distruzione di torri e sistemi di difesa posti a più di dieci miglia da Milano, per evitare che potessero fungere da base d'appoggio ai Visconti.**

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

A Civate c'erano due Castelli? (dai toponimi Via Castello e dalla frazione Castelnuovo si direbbe di sì).

Come erano? E' possibile ricostruirne la consistenza e la forma?

*Già nel 1261 era stato distrutto il castello di Tabiago; nel 1262 fu la volta di Gallarate, di Brivio e della torre di Mozzate; nel 1263, all'annuncio dell'arrivo ad Arona di Ottone (...) vennero attaccati e distrutti i castelli arcivescovili della stessa Arona, di Angera e di Trebbia in Valtravaglia; nel 1264 cadde il castello di Toglio in Valtellina.*⁷⁰

Nel 1276 Arona ed Angera caddero sotto il controllo dell'Arcivescovo, ma il sopraggiungere delle milizie comunali sfociò in un cruento scontro a Guassa che si concluse con la sconfitta di Ottone che vide cadere sul campo una trentina dei suoi congiunti. Subita questa nuova sconfitta, Ottone si rifugiò nel Canton Ticino, a Zornico. Raccolte nuove forze, organizzò sul Lago Maggiore una flotta di battelli che attaccò e sconfisse quella nemica nei pressi di Germignaga. La "flotta" viscontea guidata da Simone da Locarno puntò allora su Arona dal lago, mentre Riccardo di Langosco assediava il centro novarese da terra. Un tempestivo intervento di Napo costrinse nuovamente Ottone alla fuga verso Como, dove il presule godeva dell'appoggio del vescovo locale, Giovanni degli Avogadri. Forte di nuovi appoggi raccolti nella città lariana, il comandante delle truppe, Simone da Locarno, riuscì a prendere possesso di Lecco, **Civate e dintorni**; Ottone mosse così alla volta di Milano attestandosi nel castrum di Mariano. Frattanto Napo della Torre, uscito da Milano con gran parte della cavalleria, si rinchiuse con le sue soldatesche entro le difese del borgo di Desio, era il 20 gennaio 1277.

“Allo spuntare dell'anno 1277, la croce, bandiera dell'arcivescovo, procedeva ancora per le campagne della Brianza. Il conte Rizzardo di Lomello, a cui erano sottomesse alcune milizie pavesi, a nome della fazione Visconti s'insignorì della riviera di Lecco e sbarcato **occupava il borgo e il castello di Civate**, indi piantava la croce sul campanile di Seregno.”⁷¹

Napoleone della Torre, detto anche Napo Torriani

Figlio di Pagano, nel 1260 è podestà di Piacenza. Alla morte del cugino Filippo, Napo gli succede nella carica di anziano del Popolo di Milano, e contemporaneamente in quella di podestà di Como, Novara, Bergamo e Lodi, procedendo nella linea politica tracciata dal predecessore di aiuto a Carlo d'Angiò. La vittoria angioina a Benevento (26 febbraio 1266) segna il trionfo del partito guelfo nell'Italia centro-settentrionale. Il 4 aprile 1267 i rappresentanti delle città e dei signori guelfi si incontrano a Milano per rinnovare la lega contro Corradino di Svevia che sta per scendere in Italia e ne affidano il comando a Napo, al fratello Raimondo e al marchese di Monferrato. Napo tiene in questa occasione un atteggiamento ambiguo, senza mai attaccare Corradino insediato a Pavia, forse per contrasti col papa. Dopo la morte di Corradino a Tagliacozzo, Carlo I d'Angiò vorrebbe estendere la sua signoria a tutto il nord Italia, ma Napo non lo sostiene nelle sue mire e si attira in questo modo la vendetta dell'angioino, che fomenta ovunque ribellioni contro i Torriani. Nel 1273 viene eletto re dei Romani Rodolfo d'Asburgo e Napo gli si avvicina per riequilibrare il perduto appoggio di Carlo d'Angiò. La manovra gli riesce, perché Rodolfo gli concede il vicariato imperiale nel 1274.

1276

l'intervento tempestivo di Napo della Torre riuscì a salvare Arona dalle milizie viscontee e a obbligare Ottone verso Como ove, tra l'altro, l'arcivescovo poteva contare sull'appoggio del

⁷⁰ Gigliola Sordi Rondinini – Chiesa milanese e signoria viscontea, in Storia religiosa della Lombardia – Diocesi di Milano (1^a parte) ed. La Scuola, Varese 1990

⁷¹ Ignazio Cantù, Le vicende della brianza e de' paesi circonvicini, vol 1. cap. decimottavo



vescovo Giovanni degli Avogadri. Coi nuovi appoggi lariani Simone da Locarno poté prendere agevolmente possesso di Lecco, Civate e dintorni.

1277

L'Arcivescovo Ottone Visconti riconquista Civate. A questo punto Ottone Visconti, pur essendo arcivescovo, decide di scendere personalmente in armi contro i Torriani e **nel gennaio 1277 occupa Lecco e Civate**, arrivando nottetempo a Desio, dove Napo e i suoi familiari dormivano. Napo è catturato e rinchiuso nel castello di Baradello,

dove morirà il 16 agosto 1278. E' sepolto nella chiesa di S. Nicolao al Baradello.⁷²

L'arcivescovo si recò a Como, la quale città erasi ribellata per mezzo del vescovo ai Della Torre mercè promesse di denaro. Esso formò un grosso esercito composto di Comensi, Novaresi e Pavese e di esuli di varie città; e vi propose Riccardo conte di Lomello e Simone da Locarno, i quali con forte truppa si impadronirono nel 1277 di Lecco e di Civate.⁷³

Dopo la battaglia di DESIO, una delegazione di maggiorenti cittadini raggiunse Ottone e gli offrì le chiavi della città, cosicché il giorno seguente l'Arcivescovo poté entrare trionfalmente in città e prendere possesso del potere religioso e civile.

La battaglia di Desio segnò dunque la decadenza della famiglia Torriani e, nella memoria collettiva della dinastia visconteo-sforzesca, assunse la fisionomia di una data capitale, coincidente con l'affermazione della famiglia sull'area lombarda.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

Civate è spesso citato come crocevia e punto da conquistare per avere una certa supremazia. Da dove viene tutta questa importanza?

Il ciclo pittorico commemorativo

Unica immagine della battaglia di Desio resta il ciclo di affreschi che adorna la sala maggiore, detta dello Zodiaco, nella Rocca di Angera. Tali dipinti furono fatti eseguire tra il 1342 ed il 1346 dall'arcivescovo Giovanni Visconti per commemorare le glorie del suo predecessore Ottone. Secondo la critica, l'esecuzione degli affreschi dovrebbe risalire all'opera di alcuni maestri d'Oltralpe, specializzati nella miniatura e venuti a Milano per decorare i numerosi volumi della biblioteca viscontea dedicati ai cicli cavallereschi.

Purtroppo gran parte della decorazione della parete su cui era raffigurata la Battaglia di Desio è andata persa; sono unicamente visibili nella parte superiore le punte delle lance e degli stendardi. Rimane sopra l'ingresso l'affresco raffigurante la scena dell'incontro tra Ottone e Napo. L'Arcivescovo a cavallo, avvolto in una cappa scura, interviene con un gesto assolutorio per salvare il nemico in ginocchio che sta per cadere sotto i colpi di numerosi avversari inferociti.⁷⁴

Il territorio milanese era all'epoca diviso in quattro contadi:

- I. Contado della Martesana (12 Pievi: Desio, Alzate, Seveso, Asso, Incino, Cantù, Missaglia, **Oggiono**, Garlate, Brivio, Vimercate, Mar(l)iano);
- II. Contado di Barzana (3 Pievi: Gorgonzola, Pontirolo, Comeliano);

⁷² da Dizionario Biografico- www.Storia di Milano.it

⁷³ da Cenni storici delle città di Lecco e Barra – Pozzi Giovanni, 1884

⁷⁴ www.storiadimilano.it/personaggi/visconti

III. Contado di Burgaria (8 Pievi: Carnago, Corbetta, Rosate, Castrate, Decimo, Settimo, Trecate, Oleggio);

IV. Contado di Serpio (non sono note le pievi che comprendeva).⁷⁵

24 settembre 1273

Vendita del fu Martino Secco di Annone a Guglielmo di Girardo da Colchignate di un podere nel territorio d'Annone per lire 4 con l'obbligo dell'annua contribuzione di uno starolo di vino e uno di panico al monastero di Civate.⁷⁶

1280

Possessi ad Annone, coi diritti di pesca sui laghi di Sala, di Oggionno e di Bagnolo, contrastati in parte dai De' Capitani di Oggionno (documento sottoscritto: Ego Maffeus De la canali, notarius burgi et Curie et castellantie de Clavate

14 marzo 1281

Dichiarazione di Benebello di Niguarda, sindaco e procuratore degli abitanti di Civate, che questi si conservano vassalli del monastero e sono pronti a ricevere dall'abate i pesi e le misure, ricorrenti nelle loro cause.⁷⁷

1282

A contrastare i Visconti, ⁷⁸ appare ora una importante famiglia, di enigmatica origine, i Benalio, forse non di così recente arrivo, ma già detentrici di piccoli feudi. Secondo D. Calvi⁷⁹ essi venivano dall'Angio', e dal Milanese passarono nel sec. XIII in Calolzio e Vercurago, rimanendo sempre ostili ai Visconti. Dell'improvviso signoratico di Filippo (che nel 1282 guidava la riscossa dei Guelfi contro Ottone prendendo Lecco; il Calchi⁸⁰ ammette che, pur non nobile, si era fatto una certa fortuna nella zona di Incino. Filippo, dai Castelli di Somasca e Vercurago, attacca Lecco e il palazzo Visconteo, tiene il borgo finché Matteo Visconti lo cattura nel 1296"⁸¹



1283

Ma nel 1283 ripresero le speranze di rivincita, poiché Ottone, cessato il bisogno del Marchese di Monferrato, si era disfatto di questo ed erasi fatto assoluto signore di Milano, da dove aveva cacciato il suo vicario. Gli amici del Marchese, il quale ne aveva moltissimi in Como, si offesero di tanto affronto, e fecero sì che Como si alleasse con la Valsassina, Lecco, la Martesana e la Valassina in favore dei Torriani. La lega fu capitanata da Filippo Benalio, signore di Calolzio,

⁷⁵ da www.Cronologia.it

⁷⁶ Bibl. Univ. Halle, Fondo Morbio T.III, N.CLI Annone

⁷⁷ **Bibl. Univ. Halle, Fondo Morbio T.III, N.CLXXV Milano**

⁷⁸ <http://www.somaschi.tuttopmi.it/ACM/CRSXVI.html>

⁷⁹ D. Calvi (Campidoglio di guerrieri ed altri illustri di Bergamo. Bergamo 1678, p. 134)

⁸⁰ cf. T. Calco, *Historiae patriae libri viginti*. Milano 1627, p. 378; cf. *Annales Mediol.*, R.I.S., t. XVI, col. 679)

⁸¹ Borghi Angelo, L'alta Valle San Martino nella Pieve di Garlate (secoli V-XVI). in: *AdL* 3/1993, 70). "Verso la fine del secolo XIII abbiamo visto la famiglia Benalio, originaria - pare - di Somasca, entrare direttamente nel controllo di Lecco e di zone politicamente delicatissime" (Borghi Angelo, L'alta Valle San Martino nella Pieve di Garlate (secoli V-XVI). in: *AdL* 3/1993, 71).

Vercurago e delle terre vicine. Al 29 di dicembre gli alleati entrarono in Lecco e si impadronirono di tutto il borgo e distrussero dalle fondamenta il palazzo arcivescovile. **Ottone poi nel principio del 1283 spedì Matteo Visconti, suo nipote, Guido Castiglioni, suo figlio adottivo, e Tommaso Arrigoni, valsassinese, ma ghibellino, suoi vicari, a riacquistare Lecco, che in breve dovette arrendersi ai Visconti, come Civate, i quali borghi erano in mano agli alleati.**

I Torriani non cessarono la lotta con Ottone, ma avendo essi perduto l'alleanza dei Comaschi al 3 di aprile, in una pianura fra Lomazzo e Rovello (in una pianura non posta però come quella ove si fece il giuramento del Rutli), conchiusero la pace con l'arcivescovo Ottone a patto fossero restituiti i beni d'ambo le parti e fosse tolto il bando ai Parravicini e loro seguaci di Lecco, della Valsassina, della Martesana e della riviera Lecchese e della Vallassina.⁸²

1283

“Se non che a rinverdire le speranze dei popolani e dei Brianzuoli accede che il marchese di Monferrato, sino allora creatura dell'arcivescovo, cacciato dal dominio milanese per quell'ingratitude con cui troppe volte si ricambiano i benefici, venne a rifuggirsi in Como, accolto cortesemente da Tignacca Parravicino e da Filippo Tenaglia, signore di Calolzio e Vercurago. Questi due avversi al dittatore di Milano accettarono l'occasione per dichiararsi pronti a brandire la spada contro di esso. Infatti armati molti uomini suscitarono a rivolta **Civate**, il 29 novembre 1283, indi Lecco dove fu ruinato dalle fondamenta il palazzo dell'arcivescovo Ottone, collocato nel cuore del borgo. Ma tale sollevazione, come quasi tutte, ribadì il potere del più vigoroso, e Lecco e Civate invasi da numerosa soldatesca d'aristocratici, venuti tra le nevi e il ghiaccio del gennaio, guidati dal nipote dell'arcivescovo Matteo, da Guido Castiglioni e da Tomaso Arrigoni, fatto da guelfo ghibellino, fu ridotto a desolazione, de' suoi abitanti parte fu uccisa, parte fatta prigioniera, molti obbligati all'esiglio”⁸³

1286

Riscoperta delle reliquie di S. Calocero

1293

Jordanus de Carugo monachus... in monasterio S. Petri de Clavate

7 marzo 1293

Investitura livellaria del monastero di Civate a Fiora e Ottaro di due pezzi di terra in quel territorio, ricevendo gli investiti lire 5 di Milano per la rinunzia che anteriormente ne fecero al monastero.⁸⁴

1295

I Torriani continuano a costituire una minaccia per i Visconti, tra i quali Matteo è succeduto ad Ottone, che decidono di distruggere Lecco, dopo aver deportato gli abitanti a Valmadrera.⁸⁵

1296

In quel periodo nella borgata di Lecco sorsero due contrastanti fazioni: i Visconti e i della Torre. Le contese non si placavano e così Matteo Visconti decise di adottare un provvedimento drastico:

⁸² da *Cenni storici delle città di Lecco e Barra* – Pozzi Giovanni, 1884

⁸³ Ignazio Cantù – Le vicende della Brianza e de' paesi circonvicini, vol 1, cap. decimottavo

⁸⁴ Bibl. Univ. Halle, Fondo Morbio T.III, N.CLXIV Civate

⁸⁵ WWW.LARIOONLINE.IT

fece distruggere il Borgo dando ordine che non risorgesse mai più (1296). (di fatto venne ricostruito quasi subito)⁸⁶

1296

Lecco fu rasa al suolo dal nuovo Signore di Milano, Matteo Visconti e la popolazione fu esiliata nella zona di Valmadrera ed ebbe assoluto divieto di ritornare alle estreme pendici del monte San Martino.⁸⁷

1299-1338

Abate Bartolomeo da Parma. Locazioni fatte dall'Abate del monastero di S. Pietro e S. Calocero in Civate⁸⁸

Fine 1200 – inizio 1300 –

Codice 280- si cita Giovanni Visconti monaco di san Pietro di Clavate, licenziato in diritto canonico.⁸⁹

⁸⁶ <http://www.turismohotel.com/italiahotel/lecco.htm>

⁸⁷ <http://www.larioonline.it/italiano/lecco/lecco.html>

⁸⁸ F. R.

⁸⁹ <http://irnerio.cirsfid.unibo.it/codex/280/> Altre segnature: A-II-5; II-5. Fogli di guardia cartacei all'inizio (ga_a) ed alla fine (gp_b) sul primo dei quali si legge la descrizione di Martínez de Pons. Scrittura: littera Bononiensis, quanto alle opere distinte con i nu. 1-5; corsiva nelle altre opere, aggiunte posteriormente sfruttando gli spazi bianchi, e senza ornamentazioni. Quarantaquattro segni di pecia lungo i libri 1-2 dell'apparato e 34, più 4 fogli contenenti certo la 35^a, lungo i libri 3-5 dello stesso. Una iniziale raffigurante uno stemma non identificato con burelle di bianco e di rosso in campo azzurro. Le accennate differenze di mani, per la scrittura, e di stili, per la miniatura, fanno pensare a due distinti mss. per le opere corrispondenti ai nu. 1, 2, 3 e 4-5. Fascicoli di 10 fogli con richiami finali. Foliazione recente a matita. Legatura in assi con cuoio marrone al dorso sul quale si legge: Decretales et Clementinae - Sec. XIV - 280; mentre sul taglio inferiore è scritto: Decretales. Buono stato di conservazione benché siano slegati i fogli di guardia iniziale e finale, i due primi fogli e tutta la parte terminale dalle Clementine in poi. Nel marg. sup. del f. 1r si legge: Qui probus esse cupit / verba pudica servat; e in quello del f. 2r: Iste decretales sunt Egidii Alvari domini Garssie Alvari de Albornos filii, vale a dire del Cardinale Gil Albornoz (cf. F. Filippini, Il Cardinale Egidio Albornoz, p. 415, ove l'albero genealogico della famiglia Albornoz). Ancora nel marg. sup. del f. 259r si legge la seguente lunga annotazione: Millesimo trecentesimo quadragesimo septimo indictione decimaquinta die martis scilicet xv. mensis Madii ego frater Iohannes de Marisachis de dornis dyocesis <...> monachus monasterii sancti Iacobi de Pontida dyocesis Pergamensis examinatus fui in iure canonico in studio Bononiensi per duodecim doctores decretorum qui tunc totius collegii doctorum eiusdem iuris in studio Bononiensi num<...>antur domini Iohannis Andree excellentia non computata qui tunc in studio inclusus erat, licet ab eodem propter eius privilegium et ab omnibus prefatis doctoribus nemine discrepante aprobatas ut cedulae scripturarii demonstrarunt. Demum licentiatas fui per dominum petrum de yspania nepotem domini Cardinalis de yspania [Petrus Gometii] tunc gerentem vicem domini Archidiaconi bononiensis et per dominum abbatem sancti proculi de bononia. Omnem contentionem predictorum dominorum abbatis prefati et petri memorati volens evitare ad cautelam ab utroque licenciam veniendi ad honorem doctoratus obtinui in presencia domini dompni Iohannis de Vicecomitibus de mediolano monachi sancti petri de clavate eiusdem dyocesis licenciatas in iure canonico et domini dompni charoli de caymis de mediolano monachi sancti simpliciani eiusdem civitatis et multorum aliorum quorum nomina obmittesco brevitatis regulam amplexando. Segue: Demum recepi publicam idest doctoratum in eodem iure xxv. die mensis Iulii tunc proxime subsequenter. Et illo anno fuit maxima caelestia (!) et adhuc maior mortalitas. Nella parte inferiore del f. 259r si legge: domini An. (?) Paxii (?) de pergamo. Iohannes subscripsit viiii. marcii (?) xiiii^{te}. Indic.